

L'uomo diviene Uomo; da 'Adam a 'Ish

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

Il Nome di Dio e la lettera ם.....	1
La Torah e l'uomo.....	4
La coppia del dono.....	6
Il dono riproposto - diluvio.....	8
L'elezione dei patriarchi - Abramo e Sara.....	11
Isacco e Rebecca.....	12
Giacobbe - Israele.....	17
Da Israele, un popolo.....	20
Davide e il Messia.....	23
Il Messia di Betlemme.....	25
La ם sulle tavole del cuore.....	28

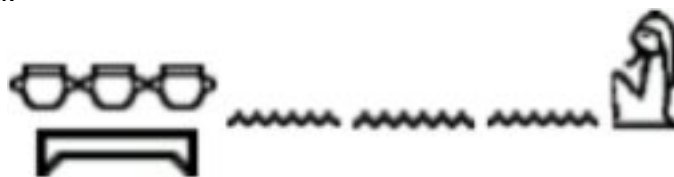
Il Nome di Dio e la lettera ם

Il mio, ["L'uomo, unità di corpo e spirito"](#) alla cui lettura rimando ha come seguito i pensieri del presente articolo relativo alla 21° lettera dell'alfabeto ebraico, la ם (detta *shin* o *sin* se puntata sopra a destra o a sinistra), perché ho sentito la necessità di riprendere il discorso iniziato nella precedente meditazione.

Ricordo che tale lettera la collegai alla dichiarazione con cui Dio ha iniziato a rivelarsi ai fuoriusciti dall'Egitto sulle due Tavole della Testimonianza in Esodo 20,2 e Deuteronomio 5,6.





Il vero Dio, per farsi riconoscere da quei già residenti in Egitto era logico si presentasse come più potente di ogni idolo e del faraone stesso, quindi con vari titoli e nomi, com'era uso dei faraoni, ritenuti incarnazione del dio Horo, dotati appunto di più titoli di cui alcuni collegati a quel dio, di un *prenomem*, del nome di trono e di quello personale,

Al riguardo si veda il mio scritto ["La luce del Dio Unico - Un bagno nel Nilo"](#) ove tra l'altro si ricorda cosa credeva un egiziano sulla creazione nata da un preesistente "Caos" a tutto ciò che esiste, detto il **Nun**, assunto a divinità primordiale indistinta che incorporava più entità.




Geroglifico del Nun primordiale



Tale geroglifico del Nun dice: è un dio  del cielo  con tanta... 3 orci  di energia  ... 3 onde.

Questo Caos primigenio, pensavano gli Egizi, sotto l'azione di una "forza" iniziò a sistemarsi e a formare l'universo ordinato con l'esistenza della natura e della vita cui seguì quello della società, in terra e in cielo.

Tale "forza" fu divinizzata nella "idea" Maat, dea d'armonia, della giustizia e della verità, raffigurata con una piuma di struzzo sulla testa, con ali fuse alle braccia e nella destra con un lungo scettro, simbolo di potere, e nella sinistra l'**ankh**, detto "**chiave della vita**", simbolo di "**vita, vivente**",  di vita eterna, segno, indicato nelle tombe egizie quale segno di speranza di risurrezione e d'immortalità, donato al faraone o ad alti dignitari defunti dalla divinità.



Aton dona l'ankh della vita (particolare)

Aton, raffigurato dal sole, è il dio unico del “monoteismo” adorato da quel faraone considerato “eretico” dai sacerdoti dei vari “dei”, Achenaton, già Amenofi IV, su cui tanto è stato detto circa la possibile influenza proto ebraica da parte di discendenti di Israele che risiedettero in Egitto nel tempo tra Giuseppe e Mosè.

Tale dio, come sopra raffigurato, dona l'ankh al faraone e tale nome si trova in quello del faraone Tut-ankh-Aton che sotto la spinta dei sacerdoti dovette cambiare il nome in Tut-ankh-Amon, ossia immagine = tut, vivente = "ankh" di Aton e poi di Amon.

Questa premessa prepara a guardare con occhi nuovi la prima parola ebraica di 'Anochi, אֲנִי כֵּן, lo sono, che fu detta a quei fuoriusciti dall'Egitto dall'Essere י che si rivelò a Mosè sul Sinai.:

Ecco, infatti, che le due Tavole dell'Alleanza, scritte direttamente da Dio, iniziano proprio con 'Anochi: “lo sono אֲנִי כֵּן ...”

Chi veniva dall'Egitto lo poteva ben capire: 'Anochi, אֲנִי כֵּן :

L'anch אֲנִי כֵּן sono io י, quello che dona la vita!

Dio così proclama il suo titolo di Creatore comprensibile a tutti i fuoriusciti, infatti, con gli ebrei “Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro” (Esodo 11,38) , quindi, fornisce il proprio Nome sintetico definendosi IHWH יהוה che gli ebrei nella lettura sostituiscono col termine אֲדֹנָי, 'Adonai, il Signore, e poi, come precisa nella prima delle 10 successive parole o comandamenti afferma di essere il Dio unico.

Tale prima dichiarazione “lo sono אֲנִי כֵּן il Signore יהוה, tuo Dio אֱלֹהֶיךָ ...” nel testo ebraico, peraltro, come ho evidenziate in rosso contiene per 3 volte la lettera yod, come 3 “esseri” י י י strette in un'unità inscindibile e pensate allora unite

dalla stessa base sono ben sintetizzate nella **יְי**, shin, onde conclusi e discussi che tale lettera riferita alla creazione prospetta il dono divino del poter dare la vita e soprattutto l'esistenza che è molto di più e tale fatto fa andare la mente al Signore quando si presentò ad Abramo alle Querce di Mamre in figura dei tre uomini in carne ed ossa tanto che furono ospitati e mangiarono quanto gli offrì.

Si trova, infatti, in Genesi 18,1-3 “... il Signore יהוה apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore (אֲדֹנָי 'Adonai) ...”.

Mentre il testo parla di IHWH col tale nome non si presentò ad Abramo che come si deduce da Genesi 17,1, proprio nel capitolo precedente, chiamava Dio 'El Shaddai, אֱלֹהֵי שַׁדַּי, ossia “Dio אֱלֹהֵי onnipotente שַׁדַּי”, definizione che porta a ritenerlo come

“Dio **א ל** col dono dell’esistenza **ש** in mano **ד** è **י**”.

Il mio modo di pensare con le lettere mi fa ritenere proponibile anche tali definizioni :

- “l’Essere **י** dei numerosissimi esseri, 3 yod **י י י**, quindi un tetragramma di **י**;

- “l’Essere **י** che **dona l’esistenza ש**”, quindi con il bi-lettere **י ש**.

Le lettere ebraiche del bi-lettere **iesh י ש**, invero, nella lingua ebraica hanno un significato ben preciso, vale a dire proprio “esserci, esistere, c’è”.

Sono usate 27 volte nella Torah e circa 120 volte nell’intera Tenak.

Poi il bi-letterale **י ש**, invertito, **ש י**, *shai*, si trova in Salmo 68,30 ; 76,12 e in Isaia 18,7 ove viene tradotto in italiano con “dono” o “offerta” proprio come se le due lettere fossero leggibili come “un **ש** dono è **י**” confermando così per la lettera **ש** la possibilità di avere all’interno il senso della gratuità dell’esistenza quando il discorso proviene da Dio.

A questo punto è da segnalare quanto si trova in Genesi 28 nel famoso episodio del sogno di Giacobbe della scala che arrivava al cielo da cui salivano e scendevano gli angeli ove il Signore gli si presentò nello stesso modo con le stesse 3 Yod, **י י י**:

Io sono א נ י il Signore י ה ו ה, Dio א ל ה י ... (Genesi 28,13)

Faccio notare che qui “io sono” è il semplice **אני א נ י** e non **אנכי א כ נ י** forse perché Giacobbe non era ancora andato in Egitto e Dio non poteva presentarsi agitando pensieri egiziani.

Quando Giacobbe si svegliò disse “Certo, il **Signore è in questo luogo e io non lo sapevo**” (Genesi 28,16) e quel **“Signore è” י ש י ה ו ה** nel testo per cui, essendo sempre possibile ritenere presente il verbo “essere” sottinteso, quelle lettere si possono leggere come **י ה ו ה** (è) **י ש** e si può pensare evidenziata la somiglianza tra **י ה ו ה** e **י ש**, quindi, in pratica tra il dono dell’esistenza **ש** e il radicale del verbo essere **ה ו ה** che sostiene i 3 aspetti “passato, presente e futuro” e ci riporta, appunto, alle 3 yod, quindi a **ש**.

Sussistono in definitiva le equivalenze (**י**)**ש**(**י י י**)(**י י י**)**ה ו ה**.

Tornando a quanto in Esodo 20,2 sulle Tavole della Testimonianza, dopo quel **“Io sono א כ נ י il Signore י ה ו ה, Dio א ל ה י...”** Dio ricorda l’azione gloriosa che aveva compiuto che entra ormai nel titolo del Suo Nome, infatti, prosegue con: **“... che א ש ר ti ho fatto uscire ה צ ו ה י ת א צ ו ה dalla terra d’Egitto מ צ ר י מ, dalla condizione servile מ ב י מ ע ב ד ב ע”** e in questa seconda parte si trovano altre 4 Yod e si perviene al totale di 7 Yod e una 8, **ש** titoli della pienezza.

“L’angelo del Signore”, ossia un’autentica promanazione di Dio captabile dagli uomini, era apparso a Mosè tra le fiamme di un rovetto ardente e la prima volta al versetto Esodo 3,6 fece queste dichiarazioni sul proprio Nome:

“Io sono א כ נ י il Dio א ל ה י, di tuo padre א ב י מ,

il Dio א ל ה י di Abramo א ב ה ר א,

il Dio א ל ה י di Isacco י ק ח צ,

il Dio א ל ה י di Giacobbe י ק ע ב.”

A conferma dell’importanza del Nome, espresso in tal modo, ci sono le autorevoli citazioni che ricordano proprio questo titolo da parte di Gesù riportate nei Vangeli sinottici: Marco 12,26; Matteo 22,32; Luca 20,37.

In questa proclamazione si trova 4 volte la parola Dio **א ל ה י** e altre 4 volte la lettera **yod י** per un totale di 8 yod; ancora 8, il numero della pienezza.

Proseguendo nell’esame testuale di Esodo 3 si trovano queste ulteriori importanti dichiarazioni da parte della voce che parlava dal rovetto:

-12“**Io sarò con te**” ‘oeheioeh i’mmak אהיה עמי.

-14“**Io sono colui che sono!**” ‘oeheioeh ‘ashoer ‘oeheioeh אהיה אשר אהיה.

-15“**Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe...**”

In primo luogo faccio notare che pare sussistere un’incongruenza di traduzione tra il versetto 12 e il 14 in quanto lo stesso termine אהיה, considerato nel versetto 12 com’è giusto un tempo futuro del verbo יהיה, non dovrebbe essere poi tradotto col tempo presente nel versetto 14, per cui lì, in effetti, dovrebbe risultare **Io sarò colui che sarò!**, come propongono alcuni traduttori nei testi per gli ebrei, vale a dire come se Dio dicesse: sono la vostra esistenza futura che viene ad accompagnarvi, in pratica, sono il vostro futuro!

Chi parla dal roveto nel dire di sé al versetto 14, include la lettera ש come poi fa nelle Tavole in Esodo 20,2 con quel אש ו e le lettere אהיה אשר אהיה che tratteggiano questo discorso:

“Io sarò אהיה a originare א il dono dell’esistenza ש nei corpi ר e sarete אהיה!”
Tutto ciò avvalorava che nella storia della salvezza della Bibbia è proprio importante seguire le principali parole in cui si ritrova tale lettera ש per verificare se queste mie impressioni abbiano o no un concreto costrutto.

La Torah e l’uomo

La Torah, o Pentateuco, com’è noto, è il rotolo che raccoglie i 5 libri - Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio - per la tradizione scritti da Mosè e dalla sua scuola. Dio stesso, infatti, dopo la rivelazione sul Sinai ordinò: “... a Mosè: **Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele**” (Esodo 34,27) e Mosè e la scuola che a lui fece capo produsse il rotolo, *sofer*, סופר scritto con i 22 segni dedotti da quelli che Dio incise direttamente col proprio dito (Esodo 31,18; Deuteronomio 9,10) sulle due Tavole di pietra delle 10 parole o comandamenti.

Il termine *Torah*, תורה è riferibile al radicale del verbo ירה che in ebraico riguarda più campi di applicazione:

- “istruire, insegnare”, “è י nella mente ר a entrare ה” onde la parola *Torah* ha il significato di “istruzione, insegnamento e legge”, da cui maestro, *moroeh* מורה;

- “scagliare, lanciare tirare” es. frecce, “è י nel corpo ר a entrare ה”, da cui “arciere”, ancora *moroeh* o “irrigare, far piovere” da cui pioggia autunnale, “pure *moroeh*.”

Nell’ebraismo l’*Haggadah*, ossia la parte della *Torah* orale essenzialmente deducibile nel *Talmud*, costituita dal compendio di omelie rabbiniche su folclore, aneddoti storici, esortazioni morali e i consigli pratici, è ricca di paragoni tra il *Sefer Torah* e un uomo. Cosa si vede di un uomo?

La pelle, i lineamenti e poi, se parla, se ne ode la voce, quindi, le sue parole!

Apriamo ora un rotolo della *Torah* di 2000 anni fa, cosa si percepiva?

Un vestito, un rotolo di pelle, *sofer*, סופר che “avvolge ס della Parola פ il corpo ר” e all’interno dei segni, le 22 lettere ebraiche, che in pratica sono i lineamenti di chi abita la Torah, תורה, “i segni ת che porta ו il corpo ר all’esterno ה”!

Le parole della Parola che il rotolo contiene invece erano lette da un uomo, un araldo, che prestava la voce per la proclamazione come faceva Aronne per Mosè.

Quel rotolo è vestito e “preso in braccio” come fosse un re cui compete il comando.



Simchat gioia o festa della Torah

Al termine della festività di *Sukkot* nel giorno di *Simchat Torah*, הַרְוֹת הַמַּשׁ, "Gioia della Torah", o Festa della Torah, il rotolo è portato in processione coperto. Un manto di lino impreziosito di ricami come segno regale e sacerdotale avvolge il rotolo della Torah, il *Mei'el* לֵי עַמְּיָה, ove "in seno (עַמְּיָה) c'è il Potente י".

Sopra poi ha puntali a forma di corona, *koetzer*, כֵּתֵר, posti sulla testa, ossia "una coppa כ (vaso, mano a coppa) ne segna ת la testa ר".

Gli ebrei durante la processione cercano proprio il contatto fisico col rotolo della Torah, baciandolo o sfiorandolo con le frange delle cordicelle intrecciate, gli *Zizit* posti alle estremità dei loro *Tallith* o mantelli da preghiera, come il Vangelo di Luca 6,19 dice per Gesù "Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti."

D'altronde la prima parola che si trova scritta in quel rotolo, all'inizio di Genesi 1,1 è quella che si traduce in italiano con "In principio", *Bere'shit*, בְּרֵאשִׁית, le cui lettere si possono dividere come:

- ב + א ר + י + ת che suggeriscono, "dentro ב il **Capo** א ר sta י tra i segni ת";
- ב + א ר + ב + י + ת "Creò א ר ב il dono י ש dei segni ת", delle lettere che formano le parole perché Dio creò "dicendo" e quanto disse con quei segni è riportato su quel rotolo, progetto concreto della creazione realizzata.

Chi è questo "Capo" che è dentro a quel rotolo?

Sappiamo è il Creatore א ר ב che "dentro ב i corpi ר originerà", ma anche che nel rotolo della Torah, in quel momento Suo corpo, "abita ב nel corpo ר l'Unico א", ma quelle stesse lettere lette col pensiero cristiano definiscono "il Figlio ר ב Unigenito א".

E' comunque inconfondibile con altri per cui le lettere di "Capo" א ר vanno riferite:

- al rotolo, quindi "corpo ר che origina א illuminazione ש", nella 1° e 2° alleanza;
- lo "vedremo א א risorto ש", nella 2° alleanza.

Ed ecco appare la lettera *shin* ש di cui ho detto nel precedente articolo, per cui come rotolo nella 1° alleanza, è א ר ש "un corpo ר che origina א la *shin* ש il dono dell'esistenza", ed egualmente è tale come persona fisica nella 2° alleanza.

E' ש la lettera che sta nel Nome ש בּ di Dio il solo che fornisce la viva e vera gioia *shimchah* שִׂמְחָה.

Quando proclamato il "Nome ש בּ nell'assemblea ה aprendo ה" la Torah, quei segni del rotolo prendono vita e fuoriesce il Suo Spirito che s'incarna in chi l'ascolta.

L'autore vero della Torah è l'artefice, l'ingegnere, l'architetto che lancia il progetto-Uomo e il maestro, plasma ogni uomo per l'Uomo e insegna la corretta costruzione.

Per portarlo a propria immagine e somiglianza lo forma con la polvere del suolo, come fosse un vaso di creta, lo cuoce al calore del suo Spirito Santo col soffio del

proprio alito, il **נ ש מ ת**, *nishmat*, di Genesi 2,7, che “con l’energia **נ** del Nome **ש מ ת** segna **ת**” e con “l’energia **נ** della *shin* **ש** i viventi **מ** segna **ת**”.

In ebraico, creta è *choeroesh*, **ה ר ש**, ove appare ancora la *shin* **ש** e *charash* è l’artefice che la lavora, ma tale termine ha anche il senso di maestro di ogni arte, e anche di carpentiere, falegname e fabbro, usato per chi provvide proprio alla costruzione della Tenda del Convegno e dei relativi arredi in Esodo 35,30-35 di cui il Signore aveva fatto vedere il modello a Mosè sul Sinai.

Giuseppe e Gesù, erano carpentieri **ה ר ש** il padre legale “racchiudeva **ה** nella testa **ר** una illuminazione **ש**”, ma Gesù “racchiudeva **ה** nel corpo **ר** il dono dell’Essere **ש**”.

Il Talmud propone che “**insegnare la Torah a un bambino che non è il proprio è come dargli la vita**” (Sanhedrin 19b) e l’ebraico, *leshon hakodesh*, lingua di santità, apre all’eternità, per cui promette “**il mondo futuro a coloro che lo parlano**” (Y. Shabbat 1.3) e San Giuseppe per quanto riguarda l’insegnamento della Torah fu vero padre e insegnò anche l’ebraico al figlio.

Tornando al parallelo Torah-Uomo, segnale che per una celebrazione sacra occorre il *minian* di 10 ebrei adulti, ma quando sono solo a 9 si può aggiungere un ragazzo che non abbia fatto il *bar mitzvà*, purché tenga in mano un rotolo di Torah.

Come ogni uomo non si conosce pienamente, una parte di Torah rimane sempre segreta e si rivela solo a qualche amico intimo, in pratica a un *Talmid Chakam*, un saggio, studioso della *Torah*, in grado di spiegarla agli allievi, un *Rabbuni*.

Al riguardo è da ricordare che Gesù nel Vangelo di Luca dopo la risurrezione assolve anche la funzione di maestro della Scrittura, in quanto, grazie a Lui viene svelato ogni segreto che altrimenti resterebbe sigillato essendo la Torah un libro dai 7 sigilli.

La coppia del dono

Siamo al punto di seguire la sorte che ha avuto quella lettera **ש** che fu soffiata alla prima coppia, maschio e femmina degli umani formata da Dio, ‘*Adam* **א ד ב**, di Genesi 2,21-24, che “l’Unico **א** ha aiutato **ד** a vivere **ב**”, Dio la unì a Lui e tra loro con un patto per cui furono marito, ‘*Ish*, **א י ש** e moglie, ‘*ishah*, **א ש ה** e i due assieme furono nel contempo la “Donna” ‘*ishah*, **א ש ה** dell’Unico!

Propone in ebraico la fine del versetto 24 per la “Donna”, **saranno una carne sola**, *haiu levasar oechad*, **ה ו י ל ר ש ב ל**, tutt’uno con l’uomo in alleanza con Dio stesso e quelle lettere si prestano a suggerire “nel mondo **ה** saranno **י** portati **ו** per ricoprire **ל ר ש ב** con il corpo **ר** il Potente **ל** Unico **א ד ה**”, ossia sarebbero potuti essere progenitore della carne di figli di Dio.

In quel momento la coppia maschio e femmina ‘*adam* **א ד ב** fu trasformata in:

- ‘*Ish*, **א י ש** “dell’Unico **א** c’è **י** il dono dell’esistenza **ש**”;

- ‘*ishah*, **א ש ה** “dell’Unico **א** il dono dell’esistenza **ש** esce **ה**”.

Il patto non resse e come racconta in Genesi 3 il *midrash*, tale nella forma ma non nella sostanza, i due in forza della libertà ricevuta, tentati dalla cattiva inclinazione o istinto incarnatosi in uno spirito animale in forma di serpente, gli aderirono e rifiutarono il *nishmat* ricevuto, quindi, anche la **ש**, il dono della di dare la vita eterna.

Rimase loro soltanto un’ombra della **ש** nel respiro o anima, il *noefoesh*, **נ פ ש**, con i dono di dare solo la vita naturale, che del resto hanno gli animali.

Visto che il racconto nella Bibbia continua si ha l’impressione, che nonostante tutto Dio avrebbe trovato il modo di portare a compimento il proprio progetto, del resto quando in Genesi 3,14.15 maledì il serpente, il *nachash*, **נ ח ש**, “un angelo **נ** che nasconde **ח** la **ש**”, profetizza che la stirpe della Donna, ‘*ishah*, **א ש ה** avrebbe vinto

sul quella della femmina che aveva aderito al serpente, si comprende che Dio stesso certamente avrebbe operato e atteso per procurare, un sì di una coppia di creature tra i figli dell'uomo che sarebbe divenuta la "Donna" da cui sarebbe nato ad opera dello Spirito di Dio il figlio dell'Uomo e i suoi fratelli.

Se la lettera **ש** propone il dono dell'esistenza, è anche la lettera della risurrezione. Uscita dal patto, la coppia 'Adam, ormai senza il rifiutato soffio dello Spirito di Dio, ebbe due figli, Caino e Abele:

- Caino, *Qain*, **ק י ק**, in cui a "riversarsi **ק** fu **י** l'angelo **ן** (ribelle)";

- Abele, *Habel* **ה ל ב ה** che svanisce, perciò "vanità".

Di questi due conosciamo la sorte e ci fu la prova di quello che provoca la mancanza del dono della vita eterna, ossia la perdita del *nishmat* **נ ש מ ת**, vale a dire "dell'energia **נ** per risorgere **ש** dai morti **מ ת**".

Col fratricidio di Abele da parte di Caino, infatti, la morte fece ingresso tragico nella storia della salvezza raccontata dalla Bibbia.

Caino fu protetto dalla vendetta e farà una vita a parte con una propria genealogia che si trova in Genesi 4.

Da Caino nella 6° discendenza (Genesi 4,22) vi sarà *Tubal Qain* **ק י ק ל ב ו ת**, nome che ricorda l'antico antenato *Qain*, **ק י ק**, che "rovesciarsi **ק** fu **י** con energia **ן**" sul fratello, ma con l'aggiunta **ת ב ו ת** *Tubal* che segnala come fosse stata "completa **ת** portata **ו** la corruzione **ל ב ה** (").

Questi, peraltro, fu un fabbro, **ש ר ה**, *charash*, che lavorava il ferro e il rame *necoshet*, **נ ש ה נ**, che in pratica ha le stesse lettere di serpente, *nachash*, **נ ש ה נ**, per cui con ciò è confermato un asservimento al serpente e la **ש** per questi appare solo come lettera per gli usi grammaticali, quindi, nello specifico serve solo per fare oggetti e non per donare l'esistenza.

Ecco che Genesi 4,25s propone, "Adamo di nuovo conobbe sua **moglie**, che partorì un figlio e lo chiamò **Set** **ש ת**. Perché - disse - Dio **mi ha concesso** un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso. Anche a Set nacque un figlio, che chiamò **Enos**. A quel tempo si cominciò a invocare **il nome del Signore**."

Questo è il versetto chiave ove la lettera *shin* **ש** svolge un importante ruolo e fa intravedere il disegno di Dio, nonostante il peccato di seguire la generazione umana dandole la possibilità di un'altra discendenza che ha in se l'attesa e spera nei benefici di quel dono particolare dell'esistenza che Adamo aveva rifiutato.

Seguiamo in questo versetto questa lettera nelle parole che ho indicato in grassetto:

- **moglie**, 'isshet, **א ש ת** qui ora la Donna ha un lettera **ת** finale come a dire che questa è finita ossia ora è moglie solo del maschio della coppia che si è anche appropriato il nome di 'Adam.

- **Set** **ש ת** questo nome è tutto un programma, la sua generazione comporterà "il dono dell'esistenza **ש** alla fine **ת**".

- con Dio "**mi ha concesso**" **ש ת** = al nome Set **ש ת** per cui è confermato il senso di profezia sul nome Set connesso proprio a una concessione di Dio.

- **Enos** **א נ ו נ**, che si può tradurre anche uomo, in effetti, mortale, che pare il futuro del radicale di un "venir meno" **נ ו נ**; di fatto questo modo per dire uomini equivale al termine *metim* **מ ת י מ**, plurale di *met* **מ ת מ** da **מ ו ת** radicale di "morire" per dire appunto "morituri", ma anche "morto".

- **il nome del Signore** **ש ה ו ה י**; i figli di Adamo hanno compreso la propria finitezza e cominciano a rivolgersi al Signore di cui i progenitori gli avranno parlato e invocano il Suo Nome *Shem* **ש ה מ**, in pratica "il dono dell'esistenza **ש** per vivere **ה מ**".

Ecco che il nome di Dio ha un potere e ognuno desidera riceverlo, ma Lui scruta nei cuori e lo fa conoscere solo a quelli da Lui “eletti” che lo cercano con cuore sincero.

E’ stata così tracciata la parabola di questo essere speciale l’uomo elevato א ד א per essere vero א י ש, ma finito tra i morti e che vive una vita che vien meno:



Il dono riproposto - diluvio

Quel invocare il Nome א ב, è una traccia che porta a un uomo, Noè, che invocò il Signore evidentemente a gran voce con tutto se stesso tanto che al suo primogenito pose proprio quel nome Sem א ב come desiderio che avesse “il dono dell’esistenza א della vita ב”.

Il dono si ripresenta al patriarca “Noè”, il 7° della catena dei primogeniti dopo Enos che “aveva cinquecento anni quando generò Sem א ב, Cam e lafel” (Genesi 5,32).

Ecco che questi “Noè trovò grazia agli occhi del Signore.” (Genesi 6,8) e questo Sem א ב fu di fatto investito del compito di generare figli e figli da cui un bel giorno sarebbe spuntato un discendente che avrebbe avuto in sé il dono dell’esistenza piena, per cui quelle due lettere di Sem א ב si possono leggere in forma di una proiezione futura, di auspicio, di augurio, insomma una profezia, da lui “il dono della esistenza piena א vivrà ב”.

Il Signore aveva detto a Noè, “Ecco, io sto per mandare il diluvio , cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. **Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli.**” (Genesi 6,17s)

Il Signore intende riprendere il progetto con una nuova ripartenza.

Fino a quel momento aveva operato la morte, ma senza speranza di salvezza.

Da questo momento interviene chiara un’azione e ci sarà un uomo, Noè, con la sua famiglia che guiderà su un’arca di salvezza i nati per una nuova epoca.

Ciò è segnato dal momento del diluvio in cui tutti muoiono, ma non chi invoca il Signore; di questo evento l’importante è cogliere la buona notizia vale a dire prendere atto che c’è speranza di salvezza e c’è vita anche là ove tutti muoiono credendo che solo questa è la vita offerta all’uomo.

I morti del diluvio poi sono da associare agli egiziani morti quando gli Israeliti furono salvati all’apertura del Mar Rosso, godranno tutti comunque alla fine di una risurrezione e del giudizio finale, d’altronde tutti devono morire, non è a loro tolto nulla di quanto il Signore ritenesse di attribuir loro di positivo.

Con il personaggio Noè, *Noach*, נ ח נ, “che guida”, dal radicale נ ח נ di “guidare, avviare” il libro del Genesi con il *midrash* del “diluvio” rivela una strategia, il Signore, invia una pioggia che reca a un battesimo di grazia, infatti, “eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono” (Genesi 7,11)

(Ved. “[Cosa nasconde il racconto di Noè e del Diluvio](#)”)

Questa descrizione ricorda la prima tappa della creazione quando le acque, le *maim* מ י מ erano unite e furono divise in quelle di sotto nella parola “cielo”, ש מ י מ, *shemaim*, e in quelle di sotto, mari, piogge, nevi, brina, rugiada, umidità, comunque tutte provenienti dal Nome di Dio, Ha-Shem, ה ש ב da cui “esce ה il dono dell’esistenza א con l’acqua ב” e le acque del battesimo ne sono segno.

Dice il testo di Genesi 7,12 “Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti” ove:

- per pioggia è usato il termine *goeshoem* ג ש ם “scorre ג dal Nome ש ם” e con lei la grazia dell’intenzione di far “scorrere ג il dono della piena esistenza ש ai viventi ם”;
- i 40 giorni e le 40 notti ricordano il tempo in cui Dio parla faccia a faccia con il Mosè מ ש ה sul Sinai e si torna al pensiero del salvare e alle 10 parole delle Tavole che servirono da gestazione per il popolo di Dio.

Il testo, in definitiva, con tale racconto intende presentare l’intenzione del Signore di provocare una nuova creazione.

Questo evento avvenne dice Genesi 7,11 “*nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono...*”

בְּשֵׁנַת שֶׁשׁ־מְאוֹת שָׁנָה לַחַי־יָנֹחַ בַּחֹדֶשׁ הַשְּׁנַי בְּשַׁבְּעָה־עָשָׂר יוֹם לַחֹדֶשׁ 7:11

בְּיָוֶם הַזֶּה נִבְקְעוּ כָּל־מַעֲיִנַת תְּהוֹם רַבָּה וְאַרְבַּת הַשָּׁמַיִם נִפְתְּחוּ:

In questo versetto, nel testo ebraico che ho sopra riportato, si trova una vera pioggia di lettera ש; se ne possono contare 10, di cui 9 come *shin* e 1 come *sin*.

Ecco che proprio “*In quello stesso giorno entrarono nell’arca Noè, con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli...*” (Genesi 7,13) e osserva la lettera 1 Pietro 3,20b.21a che: “*poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi ...*”.

Il numero cardinale “otto” in ebraico è *shemoneh*, ה נ ג ש, ricorda l’8° giorno in cui per “il dono dell’esistenza ש i viventi ג tra gli angeli נ entreranno ה”, il primo di una nuova settimana e con altra vocalizzazione porta a pensare a, ש ג ן, *shoemoen*, l’olio, quindi, “all’olio dell’unzione”, *shoemoen hammishechah*, ה ה ש ג ה ן ג מ ש con cui è unto il Messia, *Meshiach*, ה י ש ג, la pienezza della creazione, colui che nell’ultimo giorno porterà l’umanità alla vita eterna dell’8° giorno, la Domenica eterna nella Città di Dio.

Con questa famiglia di Noè e la sua discendenza per quanto è nella carne fu in vigore l’alleanza, infatti, si trova in Genesi 9 che Dio disse:

- 8.9 “... a Noè e ai suoi figli con lui: Quanto a me, **ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi...**”
- 12.13 “Questo è **il segno dell’alleanza...Pongo il mio arco sulle nubi...**”
- 15 “**ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.**”

Tale “**segno dell’alleanza**”, interpretato come “arcobaleno” nel testo ebraico è *qoeshoet* ק ש ת, “arco”, che indica l’arco di guerra, di un legno duro che è stato arcuato, come dicono le lettere, “piegato ק dal fuoco ש indica ת”.

Discende dal radicale ק ש ה relativo a “essere duro” e quelle lettere con propri significati intrinseci fanno venire alla mente “la durezza (ק)ה della croce ת” e/o “verserà ק la risurrezione ש per tutti ת”, insomma evidenziano una profezia realizzata, colta dal cristianesimo con la passione di Gesù di Nazaret, infatti, dicono che “verserà ק il dono dell’esistenza/la ש dalla croce/da un crocefisso ת”, questa alla fine porterà la risurrezione della carne *basar* ב ש ר, ossia il dono della ש e procurerà “dentro ב la risurrezione ש dei corpi ר”.

Dio non verserà più il diluvio, ma “verserà ק da bere ש ת”, ossia non ci sarà più acqua, ma il vino, coglie il Vangelo di Giovanni 2 alla nozze di Cana, e il matrimonio ricorda l’alleanza, che porta il vino della risurrezione.

Del resto Gesù e sulla croce Gesù disse “**Ho sete**” (Giovanni 19,28) a conferma che chiedeva al Padre, dopo il Suo sacrificio, di versare da bere e nella sua vita terrena fu di fatto insegnante di pescatori e stese una rete *roeshoet* ר ש ת per far pescare gli

uomini e dette loro da bere i suoi insegnamenti illuminati e “le menti ר accese ש con segni ת”, ma soprattutto “i corpi ר berranno ש ת”, in quanto, “i corpi ר risorgerà ש alla fine ת”.

Lui stesso ebbe a dire “Sono venuto a gettare ק fuoco ש sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! ת” (Luca 12,49s) ossia io “verso ק un fuoco ש che si compirà ת”, io porto a compimento l’alleanza!

Il valore numerico di qoeshoet ק ש ת, infine, è particolare e ricorda la famosa pienezza del numero 8 centuplicato, infatti :

$$ק ש ת = (ת=400)+(ש=300)+(ק=100) = 800.$$

Dopo ciò ecco apparire il vino, infatti, “Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all’interno della sua tenda.” (Genesi 9,20s)

Evidentemente si addormentò assieme alla moglie e il denudarsi ricorda la coppia prima del peccato, quando “...tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna”. (Genesi 2,25)

Da parte dell’autore ispirato c’è, quindi, la volontà di porre in parallelo i due fatti.

Noè e sua moglie nel matrimonio nuovo che stavano vivendo, stante ora l’alleanza desiderata da Dio, potenzialmente erano la nuova “Donna” del Signore.

Ecco che avviene un fatto che come accadde per la prima coppia evitò il compimento del progetto di far nascere figli di Dio.

Appena si avvicina il momento che una coppia possa divenire trasmittitrice di quel dono essendo con Dio alleata, interviene il nemico della crescita dell’uomo alla dimensione voluta da Dio, “un inviato נ che vuol nascondere ה la shin ש”, cioè qualcuno della razza del serpente נ ה ש che tenta la “Donna” come avvenne in Genesi 3,1 “Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna...”

Là in Genesi 2,25, infatti, subito dopo, Genesi 3,1, si fece avanti il serpente, nachash, נ ה ש a tentare la Donna, ma le prime lettere di questa parola che si traduce serpente sono quelle di Noè נ ה, come a dire che sarà lui il serpente quello stesso che “Noè נ ה accenderà ש” e per far ciò il tentatore usò le proprietà del vino, infatti, Noè “..., si ubriacò”, י ש כ ר e queste lettere per il caso specifico dicono “fu י acceso ש così כ il corpo ר” e provocò l’istinto bestiale di uno dei figli, la cui cattiva inclinazione pare proprio che in quel frangente ebbe il sopravvento.

Sinteticamente ecco che il testo avvisa che “Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre” (Genesi 9,22) ed ecco si ventilano gli estremi di un incesto perché quel “vide la nudità di suo padre” è da considerare alla luce delle disposizioni del Levitico che in 18,7.8 dice : “ Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità . Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre.”

(Ved. [“Vino nella Bibbia: causa d'incesti e segno del Messia”](#))

Come mai in quel versetto Genesi 9,22 relativo a quel particolare momento l’autore sente la necessità di riferire “Cam, padre di Canaan” quando l’aveva già detto in Genesi 9,18 : “I figli di Noè che uscirono dall’arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan “ e perché lo dice anche lì.

Questo Canaan כ נ ג ך non era nato prima del diluvio, infatti, non è nominato tra gli imbarcati sull’arca al versetto in Genesi 9,18, quindi, fu concepito dopo; quando?

Ora, solo dopo questo ventilato incesto, è nominato Canaan come a dire il vero padre di Canaan non è Noè, ma Cam che ubriaco si era unito con la madre, e il figlio formalmente era dello stesso Noè che non nomina più Cam, ma maledice Canaan

considerato invero come fosse proprio figlio, aggiungerei “legale”, come se fosse nato assieme a Sem e a lafet : *“Quando Noè si fu risvegliato dall’ebbrezza , **seppe** quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli! E aggiunse: **Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati lafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!”*** (Genesi 9,24-27)

Quel verbo “**seppe**” in verità nel testo ebraico è un “conobbe” י ד י e il conoscere biblico è usato per i rapporti matrimoniali, in quanto in tal caso la lettera *dalet* ד di “porta, uscio” allude alla porta della vita di ciascuna madre da cui nascono gli uomini.

Le lettere ebraiche del nome Canaan כ נ ע ן calzano bene con quanto sopra, infatti, possono sostenere che era stato “come כ inviato נ in azione ע dall’angelo ן ovviamente ribelle”, insomma, fu un “incidente” non casuale dovuto all’ubriachezza, ma fece uscire l’istinto bestiale non vinto nell’uomo e rimasto tale anche dopo il diluvio, come Dio aveva costatatato prima, Genesi 6,12, e dopo, Genesi 8,21.

Con ciò d’ora in poi, per seguire le vicende del dono dell’esistenza che Dio intende dare all’umanità, da memorizzare con la lettera ש, occorre quindi seguire quelle dei discendenti di Sem ש ם!

I tempi del Signore non sono i nostri tempi, per Lui un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo (2 Pietro 3,9), quindi, il dono dell’esistenza ש per essergli simili era come sospeso in attesa di venire attribuito, quindi, rimase come cristallizzato nei fianchi di Sem ש ם, nascosto come promessa nei suoi discendenti in attesa dell’elezione specifica che certamente sarebbe avvenuta appena il Signore avesse trovato chi fosse disposto a un “sì” pieno nei Suoi confronti.

L’elezione dei patriarchi - Abramo e Sara

Nella genealogie di Noè riportata in Genesi 11, seguendo il ramo dei primogeniti, si ha la sequenza : Sem, Arpacsad, Selah, Eber, Peleg, Reu, Serug, Nacor, Terach e finalmente si ebbe una svolta al 10° posto della successione con Abram, nato 291 anni dal diluvio secondo le informazioni ivi date.

Abramo era sposato con la sorellastra Sarai ש ר י, nome che con la lettera *Sin* significa “di un principe ש ר è י”, quindi, “principessa” - figlia di Terach, padre di Abramo, ma non figlia della stessa madre (Genesi 20,12) .

Non avevano prole, infatti, “*Sarai era sterile e non aveva figli.*” (Genesi 11,30)

Abram ebbe la chiamata dal Signore dopo 366 anni, un anno di anni dal diluvio, quando aveva 75 anni e Sarai 66.

Abram dopo essere stato messo alla prova in vari modi ebbe conferma dell’alleanza in Genesi 17,1-5, *“Quando Abram ebbe **novantanove** anni , il Signore gli apparve e gli disse: Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso. Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te : diventerai padre di una moltitudine di nazioni. **Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.**”*

Abram א ב ר ם senza figli che alla morte sarebbe stato solo “padre א ב di vermi ר ם” ebbe da Dio il nome trasformato Abramo א ב ר ה ם “padre א ב di un corpo ר da cui uscirà ה la vita ם”, insomma fu eletto, “innalzato א ב ר aperto ה alla vita ם” per cui dalla sua discendenza “dell’Unico א il Figlio ב ר uscirà ה a vivere ם”.

Poi “*Dio aggiunse ad Abramo: Quanto a Sarai tua moglie, **non la chiamerai più Sarai, ma Sara**” e qui il testo ebraico fa cogliere bene il cambiamento che fa passare quel nome da Sarai ש ר י a Sara, *Sharah* ש ר ה, con la lettera iniziale *shin* anziché*

sin, cambiando l'ultima lettera da yod י a he ה.

Attenzione, quel radicale *sarah* ש ר ה significa anche "lottare, combattere", usato soltanto in Genesi 32,28.29 e ricordato da Osea 12,3.4 per spiegare il nome di Israele che sarà dato da Dio stesso a Giacobbe.

Sarah quindi è una lottatrice!

Pur se sterile, perseverando con Abramo, da Dio ha ricevuto il dono della vita eterna, infatti, stante l'alleanza in corso, il risultato è che Abramo e Sara erano stati eletti e Sara era stata preparata, per passare la ש "il dono dell'esistenza ש dal corpo ר le uscirà ה" e quella promessa entrerà nel figlio Isacco e nei suoi discendenti fino a quando si troverà una coppia che divenga la "Donna" e a Dio dia il suo "sì" incondizionato.

Dall'angelo del Signore, venuto con altri 2 angeli, in figura di 3 uomini alla quercia di Mambre, Abramo quando aveva 99 anni e Sara 90, ebbero conferma con un annuncio chiaro che sarebbe nato il figlio della promessa.

In quegli stessi giorni ci fu la punizione di Sodoma e Gomorra.

Anche in questo caso in ben due occasioni ci fu un tentativo di far sviare quella coppia dalla missione disegnata, quando prima della nascita di Isacco in Genesi 12,14-20 un faraone tentò di unirsi a Sarai e del pari in Genesi 20,2-19 vi provò Abimelek re di Gerar.

Isacco e Rebecca

Isacco, *Itsechaq*, י צ ה ק, aveva ricevuto il nome direttamente da Dio che gli assicurò la Sua alleanza in Genesi 17:

- 19 "E Dio disse: No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai **Isacco**."

- 21 "Ma stabilirò la mia **alleanza** con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo."

Isacco quindi è l'unico dei tre patriarchi il cui nome non sarà cambiato da Dio in quanto glielo dette Lui direttamente.

Dio stesso collegò quel nome al "ridere" י צ ה ק di Sara in Genesi 18,13: "**Perché Sara ha riso** י צ ה ק ה dicendo: *Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?*"

Genesi 26,8, riferisce che Isacco "scherzava con la propria moglie" e usa *mešsacheq* מ צ ה ק, quindi il radicale è anche usato come allusione ad atti d'intimità coniugale.

Le lettere di י צ ה ק forniscono poi chiarimenti importanti; infatti, il bi-lettere ה ק è relativo per qualcosa di "fissato" e il radicale ה ק ק indica il verbo "disegnare, tracciare", quindi, leggendo in prospettiva profetica le lettere di Isacco י צ ה ק "sarà י a scendere צ il fissato ה ק", vale a dire da lui sarà a scendere in terra quello che era il disegno di Dio.

Ad Abramo da Dio fu chiesto di sacrificargli il figlio Isacco.

E' Isacco figura di Cristo come Gesù stesso ricorda in Giovanni 8,56 quando disse : "*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia.*"; - ossia rise veramente di gioia vedendo Isacco.

In Genesi 22 Isacco fu offerto per essere arso in sacrificio sulla legna e al versetto:

- 6 "*Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi **proseguirono tutti e due insieme***" ove questo insieme *iacheddav* è י ה ד ו ossia "uniti" per cui il sacrificio dell'uno era anche il sacrificio dell'altro, quindi, quel proseguirono insieme rivela una piena comunione d'intenti.

- 9 "*qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna*" come Gesù fu "legato" sul legno della croce.

Se per il padre era pur sempre un ragazzo, Isacco era vigoroso, poteva portare la legna in montagna e un "giovane" se non è d'accordo non si fa legare per essere

occasione avrebbe avuto 37 anni visto che era nato quando la madre ne aveva 90. E' questo un altro tassello nel parallelo tra Isacco e Gesù che quando morì in croce, aprile del 30 d. C., aveva circa 37 anni, visto che per errori del calendario "Giuliano" è nato nel 7-6 a. C..

A questo punto propongo la lettura di quanto in "[L'elezione di Dio passa per la Madre](#)" in cui ho posto in particolare evidenza il grande contributo della matriarca Rebecca, *Rivqah*, sorella di Labano, nipoti di Abramo, figlia di Betuel.

Questi due nomi *Rivqah*, רִבְקָה e Betuel, לְאֹוֹתֵבֶט, sono veramente profetici:

- una figlia רִבְקָה di Betuel לְאֹוֹתֵבֶט, "della casa ב scelta ת per portare ו Dio לְאֹוֹתֵבֶט";

- "*Rivqah*", רִבְקָה, "un corpo/popolo ר dentro ב verserà ק nel mondo ה".

Abramo in Genesi 24 inviò il servo Eliezer - di "Dio l'aiuto" - a cercare la moglie per Isacco dai suoi parenti d'origine in Armenia e Eliezer "miracolosamente" tornò con Rebecca; al riguardo in Genesi 25,20 si legge: "**Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuel l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Labano, l'Arameo**".

Rebecca però, come si comprende dai fatti e dal testo, non poteva avere figli e "*Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta*" (Genesi 25,21) dei gemelli Esaù e Giacobbe e "**Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.**" (Genesi 25,26)

"Sessanta" è proprio un numero allusivo del pathos che ho evidenziato attorno alla lettera ש, infatti, in ebraico è שִׁשִּׁים *shisshim* che propone l'idea del 6° שִׁשִּׁים giorno della creazione in cui "si accese ש il dono י ש della vita ב" alla coppia Adamo, figli di Dio, che davanti a Lui come si può intendere dalle lettere di שִׁשִּׁים *shisshim* erano come in vesti bianche splendenti "nel bisso/lino שִׁשִּׁים erano י a vivere ב", anche se "*tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie*" e "*non provavano vergogna*" (Genesi 2,25) perché di fatto rivestiti dalla gloria di Dio che donava loro la più completa innocenza.

Da Isacco anche Rebecca sarà presentata come sorella e sarà concupita da quelli di Gerar come racconta Genesi 26,8-11.

Quello tra Isacco e Rebecca è un matrimonio speciale, il solo monogamico dei tre patriarchi: infatti, Abramo oltre Sara ebbe Chetura (Genesi 25), senza contare Agar, e Giacobbe ebbe Lia e Rachele, senza contare Bila e Zilpa.

Rebecca si accorse di essere incinta e avvertì sensazioni e dolori strani per cui s'informò con le donne che le stavano attorno, forse, proprio con la sua nutrice Debora che era venuta con lei da Paddan Aram ed evidentemente quei sintomi non furono ritenuti usuali in una gestante e profilò l'eventualità di un parto plurimo, forse gemellare e Rebecca in Genesi 25,22 riporta il fatto in questo modo: "*Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella sclamò: Se è così, che cosa mi sta accadendo? Andò a consultare il Signore.*"

In seno aveva due gemelli che già da allora lottavano tra loro.

Il Signore rispose a Rebecca: "**Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo.**" (Genesi 25,23)

Per capire il prosieguo è da memorizzare che **solo lei sapeva questo!**

Quando fu il momento ecco che "*Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù*" (Genesi 25,25) ,

רֵעָשׂוֹתְרָדָאכּוֹלְכֵינוּמָדָאןוּשְׂאָרָהָאֲצִיּוֹ
וּשְׂעוּמָשׁוּאָרְקִיּוֹ

Una lettura attenta di tali lettere fornisce il seguente commento: "E ו fu י giù צ il primo א partorito ה(ה(ר)ה(dalla donna א(ש)א(, ma ו l'energia ן nell'uomo א ד א

l'aveva portata l'angelo נ (ribelle) che è י a tutti ל כ a recare ו afflizione א)ה(alle generazioni ד ר finendo ת il dono dell'esistenza ש. Da nemico ר ע portandosi ו fu י a rovesciare ק dai corpi ר dell'Unico א il recato ו dono dell'esistenza ש; i viventi מ porta ו ad agire ע da simili ש)ו((a lui)."

Il primogenito che Isacco "vide ע alla luce ש portarsi ו" ebbe dal padre il nome di Esaù ע ש ו per un motivo spiegato poi dal testo, ma che seguendo il pensiero delle usuali regole della primogenitura, per la promessa dell'alleanza, profeticamente indicava la missione del primogenito di quella coppia, che "in azione ע il dono dell'esistenza ש avrebbe portato ו".


Secondo la legge ricevuta sul Sinai dal Signore e riportata da Mosè nei libri della *Torah* il figlio maschio primogenito ritenuto appartenente a Dio, riceveva una doppia porzione dei beni del padre (Deuteronomio 21,17) e alla morte del padre diventava il capo della famiglia per cui aveva il dovere di provvedere alle proprie sorelle se non sposate e alla madre ormai vedova.

Nel caso poi dei patriarchi l'eccellenza della primogenitura risiedeva nell'ereditare il dovere del rispetto dell'alleanza col Signore diventando anello della catena che trasmette la Sua promessa, nella fattispecie proprio del dono dell'esistenza di cui stiamo parlando.

Quel testo di Genesi 25,25 precisa che il primo che uscì dal seno della madre era rossiccio "admoni" א ד מ ד א, in pratica un piccolo "uomo א ד מ che portava ו lamenti נ י", vagiva, coperto di peli, quindi, come tutto formato ed ecco che il testo scrive י ו ק י ו א ר "lo chiamarono", Esaù ע ש ו, per dire "(è) fatto" è come pronto, dal radicale di "fare e agire" ע ש ה, ossia è completo, già vestito, ma anche, ne profilava il destino, un uomo di azione.

"Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno ע ק ב di Esaù; fu chiamato Giacobbe י ע ק ב." (Genesi 25,26) e qui però non dice come prima, "lo chiamarono", ma "lo chiamò"; chi lo chiamò? Forse la madre!

Le lettere ע ק ב possono portare a "calcagno" per un pensiero egiziano sulla lettera

B il cui geroglifico è una gamba con piede  per cui le lettere dicono "vedo ע dove si rovescia ק il piede ב".

Il radicale ebraico ע ק ב significa anche "soppiantare, fare lo sgambetto, trattenere" e fu chiaro per la madre il significato di quanto in quel versetto Genesi 25,26; quello era il soppiantatore del fratello che gli era stato annunciato.

Il fatto che questo secondo nato teneva il calcagno, la caviglia del primo, lo vide solo chi era presente al momento del parto, quindi, la nutrice Debora di Rebecca, presente al parto che avvisò la puerpera sdraiata di quanto aveva visto, vale a dire di quella mano stretta alla caviglia del fratello, quindi il nome, Giacobbe, lo suggerì Rebecca che poi raccontò a Isacco come era avvenuto il parto.

Rebecca che aveva ricevuto dal Signore la profezia di Genesi 25,23, infatti, avrà chiesto alla preziosa nutrice di stare bene attenta per indicarle chi dei due figli sarebbe nato per secondo.

Ecco allora il nome, *Ya'qob*, Giacobbe, che fa profilare uno stretto collegamento con la profezia di Genesi 3,15 "lo porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il **calcagno**."

Quel nome fu accettato come per dire "retroguardia", ma nel nome c'è in anticipo l'embrione dell'idea che farà uno sgambetto, sarà un soppiantatore, quindi un intrigante, subdolo, falso, tortuoso, accidentato (Isaia 40,4) .

Quel nome in definitiva lo diede o suggerì proprio Rebecca per distinguere il secondo figlio dal primo come annunciatole dalla profezia che solo lei aveva ricevuto, per cui

da subito cominciò a scrutare le attitudini dei due per vedere come la profezia si potesse avverare.

Ecco che il racconto prosegue proponendo "*I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende.*" (Genesi 25,27)

"I fanciulli crebbero", ossia divennero adulti e i due presentarono attitudini diverse.

Esaù divenne "**abile nella caccia**", 'ish iodea' tzaid, א ש י צ ע ד י א, conosceva come catturare gli animali e gli uomini; le lettere per caccia "tzaid" צ י ד propongono che "alzava א con forza י le mani/alla porta ד" cacciava animali e donne, quindi, era un violento, "forte" in senso fisico; "un uomo della steppa", א ש י ה ד ש, 'ish sadoeh, ma anche un uomo al demonio ש ד aperto ה.

Giacobbe per contro era "**un uomo tranquillo**", 'ish tam א ש י ת ב, ove la traduzione più esatta, sarebbe era "un uomo integro", in contrapposizione al fratello e "dimorava sotto le tende", ioseb 'ohalim, י ב ש י ב א ה ל י ב, nel senso che era un pastore e, suggerisce Bereshit Rabbà 63,10, frequentava le tende di Eber e del nonno Abramo per studiare la "Torah".

Da "dimorava sotto le tende", ioseb 'ohalim, י ב ש י ב א ה ל י ב si legge anche "sarà י del dono dell'esistenza ש l'ingresso ב א ה; il Potente ל sarà י in un vivente ב".

Dell'importanza della primogenitura nei riguardi delle promesse divine evidentemente se ne parlava in casa, ma l'atteggiamento di Esaù era del tutto scettico tanto che la vendette al fratello, com'è narrato nell'episodio del piatto di lenticchie in Genesi 25,29-34: "*Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa, perché io sono sfinito. Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: Vendimi subito la tua primogenitura. Rispose Esaù: Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura? Giacobbe allora disse: **Giuramelo subito. Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò.***"

Il Talmud, in Bereshit Rabbà 63,11-12 precisa che un cibo del genere a base di lenticchie era preparato in occasione di un lutto e suggerisce che fosse morto proprio il nonno Abramo alla bella età di 175 anni quando i due ragazzi avevano 15 anni.

In effetti, le lettere ebraiche del termine lenticchie, a'dashim א ד ש י ב si possono dividere in א ד + ש י ב, quindi, ne discende un augurio per il morto che "nell'Eterno א ד, (sia) riposto (ש י ב = ש ו ב)" o "dell'Eterno א ד nella luce ש sia י a vivere ב", una specie del nostro augurio di "eterno riposo", ma Esaù mangiandone in luogo della primogenitura in pratica gli accade che "agì א da impedimento ד al dono dell'esistenza ש di stare י nel vivente ב" e la prerogativa passò a Giacobbe.

Si può pensare che quella vicenda del piatto di lenticchie fosse una ragazzata, ma creò un solco profondo tra i due, che essendo in età maggiore di 13 anni erano in maturità legale per il loro tempo, manifestò il carattere menefreghista, superficiale e sfrontato di Esaù, affarista, furbo, interessato, ma lungimirante quello di Giacobbe per cui il racconto si chiude col commento: "*A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.*" (Genesi 25,34b)

Esaù א ש ו con estrema leggerezza, per di più giurando, aveva rifiutato il dono del Signore; non era più lui il futuro portatore del dono dell'esistenza e senza quella ש gli rimase solo il peccare umano di cui al radicale (א ו) ה che resta del suo nome Esaù א ש ו se si toglie la ש.

Esaù, infatti, aveva giurato, ossia aveva chiamando Dio a testimone e a giudice sul fatto che avrebbe rinunciato ai diritti della primogenitura e "... *il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano*". (Esodo 20,7)

Ora, si legge, "**Isacco prediligeva אהב את עשׂו Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva אהב את יעקב Giacobbe.**" (Genesi 25,28)

Il sentimento di Isacco, che il testo in ebraico, propone come amore, אהב, 'achab, pare basarsi su qualcosa di futile, la caccia, forse per sottolineare l'unica qualità meno negativa di Esaù, mentre l'amore di Rebecca è in linea con la profezia che aveva fatto il Signore.

Rebecca di fatto prese in mano le redini della questione e al momento opportuno, in Genesi 27, Rebecca fece in modo che la benedizione di Isacco passasse a Giacobbe e si consolidò la profezia del Signore.

Stante i significati delle lettere Giacobbe divenne il primogenito, il vero Esaù עשׂו, infatti, con quella "azione ע il dono dell'esistenza ש gli si portò י".

Giacobbe - Israele

Isacco, ormai quasi cieco, non riconobbe Giacobbe che spinto dalla madre si era travestito da Esaù tanto che il padre gli disse : "**Avvicinati e baciarmi, figlio mio! Gli si avvicinò e lo baciò**" (Genesi 27,16.27) e lo benedisse.

Qui si nasconde il segreto dell'atto di trasmissione con un alito del dono di Dio, infatti, il radicale ebraico di "baciare" è *nashaq* נשק ו e nel caso specifico si coglie che : "l'energia נ del dono dell'esistenza divina ש versò ק", fu come il נ ש מ ת *nishmat* che soffiò Dio ad Adamo in Genesi 2,7.

Esaù prese in moglie delle straniere, donne Ittite, il che aveva amareggiato sia Isacco, sia Rebecca, per cui invitarono Giacobbe di recarsi in Paddan Aram, paese d'origine della famiglia di Abramo, per prendervi moglie, il che avrebbe anche allontanato fisicamente Giacobbe dall'ira crescente del fratello nei suoi confronti.

Giacobbe ubbidì e nel viaggio, Genesi 28,10-22, ebbe in sogno profetico la visione del Signore e della scala con gli angeli.

Da quel momento la vita di Giacobbe fu palesamente sotto la protezione del Signore che lo guidò e lo preservò, prima dall'ira del suocero, quando senza preavviso se ne partì da lui, poi dall'odio del fratello che avrebbe incontrato in Canaan.

Passarono, infatti, oltre 20 anni in cui Giacobbe fu al servizio del suocero Labano che con inganno gli diede in moglie prima la maggiore, Lia, poi la seconda, Rachele.

Dalle mogli e dalle loro serve Giacobbe ebbe 11 figli maschi in Paddan Aram e poi Beniamino in Canaan.

Accumulata grande ricchezza di bestiame, con mogli, figli, serve, servi e ogni proprio bene, tornò in terra di Canaan, ma grande era il timore d'incontrare il fratello che seppe gli veniva incontro con 400 uomini.

Giacobbe però ebbe la prova che il Signore lo guidava, infatti, "**Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: Questo è l'accampamento di Dio, e chiamò quel luogo Manachaim.**"

(Genesi 32,2.3) ove il termine "accampamento", *machaneh*, מַחֲנֵה, si può dividere in מ+ ח+ נ+ ה ove appare "della vita מ la grazia ח נ gli esce ה" che appunto è da prendere come messaggio che aveva una vita מ guidata dalla grazia di Dio.

Gli ebrei si sono chiesti, perché poi lì c'è quel plurale almeno duale מַחֲנֵי, *Manachaim*, due accampamenti e al riguardo il Midrash Tanchuma Vayishlak 3 propone che quello era come un luogo di sosta dove si davano il cambio gli angeli

che avevano accompagnato Giacobbe da Paddan Aram e quelli che lo prendono in consegna in Canaan.

Giacobbe adottò una strategia e mandò carovane di ambasciatori con doni a Esaù poi “Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, **i suoi undici bambini e passò il guado dello labbok.**” (Genesi 32,23)

Lo labbok è un affluente in sinistra del fiume Giordano.

Il testo ebraico di quel “**i suoi undici bambini e passò il guado dello labbok**” è:

'oet 'achad a'sar iladaiv vejavor 'et ma'var iabok

ק ב י ר ב ע מ ת א ר ב ע י ו ו י ד ל י ר ש ע ד ה א ת א

Queste lettere sono molto dense perché oltre a incastonare la **ש** nella parola **ש ע ר** come ad avvisare che “agirà **ע** la **ש** nel corpo **ר**” di Giacobbe, vi si trova:

- **א ד ה א** che porta il pensiero all'Uno che la consegna;
- **ל י ד** che dà l'idea come di un nuovo nato;
- **א ר ב** un ricreato;
- **ר ב ע** il concetto di passare ripetuto due volte, come a sottolineare il profilarsi di un cambiamento di situazione evidente, una rinascita;
- **ר ב י ק** le ultime lettere ricordano Rivq(ah), ossia il nome di Rebecca, grazie a Lei depositaria del dono di Dio, il figlio prescelto rinascerà.

Tutte quelle lettere lette con i loro significati grafici alla luce di questi pensieri dicono per Giacobbe : “venne (**א ת ה א**) l'UNO **א ד ה א** in azione **ע**. Il dono dell'esistenza **ש** nel corpo **ר** rinato **ל י ד** fu **י** a recarlo **ו**. Portato **ו** fu **י** dall'azione **ע** a ricreato **א ר ב**, il prescelto **ת** nel seno **מ ע** (ה) di Rebecca **ר ב י ק** .”

Questa è la giusta premessa che serviva per ambientare l'episodio che poi il testo racconta in Genesi 32,25-32; Dio aveva scelto Giacobbe e l'aveva fatto rinascere, come ricreato, preludio al cambiamento del nome.

In questo testo non appaiono le lettere di Signore **י ה ו ה**, infatti, la Torah attesta che il Tetragramma fu rivelato a Mosè in Esodo 3, invece appare due volte, versetti 29 e 31, **Dio**, 'Elohim **א ל ה י ה** usato per il “creatore” di Genesi, inteso come assemblea divina, per cui tutto porta a concludere che Giacobbe abbia proprio lottato con Dio nella forma di un angelo dalle sembianze umane.

Riporto il testo della traduzione C. E. I. 2008 con alcuni commenti:

25 Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora.

* **un uomo lottò**, *veii'abeq 'ish* **ו י א ק ב א י ו** ove il termine uomo *'ish* **י א ש** qui può ritenersi voler dire “qualcuno”.

Qualcuno **א י ש** lottò **ו י א ק ב א** con Giacobbe **י ע ק ב ר** figlio di Ribqah **ר ק ב ר** allo labok **י ב ק**; si noti allora come un segnale di ricercare il vero tema nascosto che il testo sottolinea in tutti i modi per avvertire di un atto con quel ripetersi del bi-lettere **ק ב** o **ב ק** : “dentro **ב** versò **ק**”.

Dopo quanto in premessa direi:

- **ו י א ק ב א**, “fu **י** l'Unico **א** dentro **ב** a riversare **ק**”;

- **י א ש** “l'Unico **א** fu **י** il dono dell'esistenza **ש** a portargli **ו**”.

* **con lui fino**, *i'mmo a'd*, **ד ע ו מ ע**, “in azione **ע** la vita **מ** gli portò **ו** eterna **ע ד**”,

* **allo spuntare dell'aurora**, *a'lot hasshachar*, **ע ל ע ר ה ש ה ת ו ל ע**, “dall'alto **ל ע** la portò **ו** al prescelto **ת**, gli entrò **ה** il dono dell'esistenza **ש** a chiuderglisi **ה** nel corpo **ר**.”

30 *Giacobbe allora gli chiese: Svelami il tuo nome. Gli rispose: Perché mi chiedi il nome? E qui lo benedisse.*

Nasce la comunione; gli era stato chiesto come si chiamava per cui ora anche Giacobbe chiede il Nome ... ma per il Nome il tempo è prematuro, Questo esplicitamente da Dio sarà consegnato a Mosè in Esodo 3, ma in "**qui lo benedisse**" il testo scrive **וַיִּבְרַךְ יוֹשֵׁבֵי**.

Considerato che per l'assenza di vocalizzazioni del testo originario quelle due lettere **וַי** potrebbero valere sia *sham*, avverbio per dire lì, là, ivi o allora, oppure proprio *Shem*, Nome, e che quel **וִי** grazie a quel **וִי** che si può ritenere anche un futuro si potrebbe allora tradurre sia "**qui lo benedisse**", sia "benedirà lui col Nome" ... al momento opportuno.

31. 32 *Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel: Davvero - disse - ho visto **Dio** faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva.*

Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca.

E' da notare che Giacobbe, e non Israele, è il soggetto di questi versetti.

Chi ha visto faccia a faccia Dio invero è solo Israele, infatti, era buio e Giacobbe non poteva vederlo, ma morto alla vecchia esistenza, come un rinato, quando "**Spuntava il sole** e ormai si chiamava Israele lo poté vedere.

Vedere Dio faccia a faccia e possibile solo a chi entra nella comunione totale con Lui e da Lui riceve una nuova natura.

Di ciò il testo da come una voluta traccia con quel "**zoppicava all'anca**", perché per zoppicare usa un verbo raro, **עָלַצ**, che si trova solo qui, in Michea 4,6.7 e in Sofonia 3,19, mentre le stesse lettere con diversa vocalizzazione indicano il "lato" o la "costola", quella in Genesi 2,21.22 di quando dall'Uomo fu formata la Donna delle origini per il matrimonio/alleanza con Dio.

Israele sta crescendo nella somiglianza con Dio!

Per Israele usciranno nuove alleanze e al momento opportuno nascerà la Donna della profezia di Genesi 3,15.

Questo brano Genesi 32,25-32 è ricordato in:

- Osea 12,4.5 "*Egli nel grembo materno soppiantò il fratello e da adulto lottò con Dio, lottò con l'angelo e vinse, pianse e domandò grazia.*"
- Sapienza 10, 10-12 "*Per diritti sentieri ella guidò il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; lo fece prosperare nelle fatiche e rese fecondo il suo lavoro. Lo assistette contro l'ingordigia dei suoi oppressori e lo rese ricco; lo custodì dai nemici, lo protesse da chi lo insidiava, gli assegnò la vittoria in una lotta dura, perché sapesse che più potente di tutto è la pietà.*"

Da Israele, un popolo

Come con un rapido volo d'aquila molto dall'alto sunteggio i passi essenziali della storia della salvezza fino al regno di Davide dando particolare attenzione ai nomi in cui appare la lettera **ו** oggetto di questo mio esame che pare essere il filo rosso da seguire per cogliere qualche avviso che prepari l'evento tanto atteso del passaggio di natura che implicando il dono dell'esistenza divina dovrebbe far superare la dimensione tempo di questo mondo e comportare l'accesso alla vita eterna.

Sono ora da seguire le sorti di Giacobbe - Israele, quindi, dei figli nati da:

- **Lia**, Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar e Zabulon e la figlia Dina;
- **Rachele**, Giuseppe e Beniamino;
- **Bila**, schiava di Rachele, Dan e Neftali;
- **Zilpa**, schiava di Lia, Gad e Aser.

Giuseppe figlio della moglie amata Rachele fu invidiato dai fratelli che di nascosto al padre. lo vendettero come schiavo e dichiararono che era stato ucciso da una belva. Per volontà del Signore, padrone della storia, con tortuose vicende tutti questi con mogli, figli e bestiame si trasferirono in Egitto, chiamati da quello stesso Giuseppe, il primogenito di Rachele che grazie alle doti ricevute da Dio, interpretando sogni, era diventato vice-faraone nel XVIII sec. a. C. e perdonò i fratelli.

Qui, benvoluti, s'installarono nella zona orientale del delta del Nilo ove crebbero di numero, ma cambiata la dinastia dei faraoni divennero malvisti e schiavizzati anche duramente e ciò ritengo avvenne dopo la morte di Achenaton, alla fine della XVIII dinastia e con l'inizio della XIX dei Ramseti.

Andando al succo delle vicende nel XIII sec. a. C., il Signore suscitò un liberatore, si rivelò all'ottantenne Mosè, nipote di Levi, terzogenito di Lia e Giacobbe e gli dette ogni potere per liberare il popolo che l'avesse seguito.

Il nome di Mosè in ebraico מֹשֶׁה è radicale del verbo “estrarre, tirar fuori, liberare”, quindi, salvare, ove fa ben mostra di sé proprio quella lettera ש che vuole essere il dono di Dio al popolo dei salvati, e con Mosè il senso “ai viventi מ del dono dell'esistenza ש aprirà ה”.

Con questi Dio farà alleanza al Sinai, quando là per la prima volta sulle Tavole proprio Lui, il Signore, scrisse col suo dito, per i “viventi מ della lettera ש aprì ה” appunto il senso, ed ecco che il popolo di Israele יִשְׂרָאֵל fu proiettato nella propria missione nel mondo e le nazioni a iniziare “furono י la luce ש a vedere רה(del Potente ל”.

Dopo 40 anni dalla chiamata l'incarico da Mosè passò a Giosuè della tribù di Efraim, figlio di Giuseppe, adottato come figlio da Israele assieme al fratello Manasse.

Sotto il comando di Giosuè יְהוֹשֻׁעַ, nome che significa “IHWH salva”, fu conquistata la terra promessa e quei popoli di “IHWH (יְהוָה) la luce ש videro ע”, ma per gli abitanti di Canaan IHWH era solo il nome di un altro dio straniero.

A Israele rimase una spina nel fianco, i Filistei, פְּלִשְׁתִּים, il cui nome è divisibile in פְּלִשְׁתִּים e pare alludere che “si distinguevano פְּלִשְׁתִּים come bevitori שְׂתִים”.

Era questo uno dei popoli del mare venuto da Creta e occupava l'attuale striscia di Gaza, il cui territorio non era stato ancora conquistato dagli ebrei.

In definitiva serviva ancora una vittoria radicale prima di avere il possesso della terra promessa e tutto è da interpretare come parabola di ciò che era da venire in termini spirituali, vale a dire l'entrare nella vera terra promessa doveva essere preceduto dalla consegna all'uomo del dono della divinità, finalità di tutta la storia della salvezza portata avanti da Dio con l'uomo.

Del resto nel termine Filistei פְּלִשְׁתִּים si parla “del Verbo פ del Potente ל, di cui a bere שְׂתִים saranno י i viventi פ”, e disse Gesù: “Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva” (Giovanni 7,37b)

Dal 1200 al 1025 a. C. fu l'epoca dei Giudici, capi locali riconosciuti eletti da Dio per guidare il popolo d'Israele nei momenti difficili e nei giudizi importanti e sono:

- 14 nel libro dei Giudici, Otniel, Eud, Samgar, Debora, Barak, Gedeone, Abimelek, Tola, Jair, Iephte, Ibsan, Elon, Abdon e Sansone.
- 4 nel libro 1 Samuele, Eli, Samuele, Gioele e Abia figli di Samuele.

Tra tali Giudici il primo che nel nome presenta la lettera ש è quello del personaggio chiamato Samgar, שִׁמְגָר, le cui lettere divise come שִׁמְגָר significano “Nome שִׁמְגָר straniero גִּר”, cui il libro dei Giudici sulla sua storia dedica un solo versetto Genesi 3,31; tale personaggio e il suo periodo sono poi ricordati nel cantico di Debora, Giudici 5,6.

Il nome Samgar **ש מ ג ר** pare avvisare che “Il Nome **ש מ** camminerà **ג** con il corpo **ר**”; d'altronde Dio l'aveva promesso a Mosè in Esodo 33,12-23, dopo il peccato del vitello d'oro “**Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo**” e “**vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere**”, ove per **mie spalle** usa la parola **‘achorai א ח ר י**.

Spezzando poi il nome di Samgar in **ש מ+ג ר**, si legge come una profezia, un messaggio, “il dono dell'esistenza **ש** consegnerò **מ ג ר**” o con tutte le lettere separate “il dono dell'esistenza **ש**, in un vivente **מ** scorrerà **ג** nel corpo **ר**.”

Quel versetto Genesi 3,31, di cui riporto anche il testo in ebraico, secondo la traduzione in italiano di C. E. I. 2008, recita: “*Dopo di lui ci fu Samgar, figlio di Anat . Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch'egli salvò Israele.*”

**תואמששש ביתשלפ תא דיו תנע ןב רגמש היה וירחאו
לארשי תא אוה םג עשיו רקבה דמלמב שיא**

Sotto l'aspetto formale evidenzio :

- inizia con la parola **א ח ר י** che prendo come segnale quasi a ricordare quelle “mie spalle” di cui avvisò il Signore in d;
- la lettera **ש** si presenta per ben 7 volte nel corso del versetto;
- il nome filistei **פ ל ש ת ם** che posso leggere anche come “il Verbo **פ** del Potente **ל** accenderà **ש** la prescelta **ת**, sarà **י** madre **ם**”, questo è l'evento che cambierà la natura dell'uomo che diviene Suo fratello, come avvisa con le “**mie spalle**” **א ח ר י**, “di un fratello **א ח** nel corpo **ר** sarò **י**”;
- vi appare poi il nome di Gesù come ho evidenziato **י ע ש י**.

Tutto ciò è stato sufficiente per attirarmi a una specifica decriptazione di quel versetto che presento qui di seguito con la dimostrazione di quanto ottenuto:

“Si porterà **ו** l'Unico **א** a chiudersi **ה**. In un corpo **ר** sarà **י** a condurvi **ו** l'Esistenza **י ה**. Del Nome **ש מ** scorrerà **ג** in un corpo **ר** dentro **ב** l'energia **ן**. Vedrà **ע** un angelo **נ** la prescelta **ת**. A recare **ו** sarà **י** a una retta **ך** dell'Unico **א** l'indicazione **ת**. Il Verbo **פ** del Potente **ל** accenderà **ש** la prescelta **ת**, sarà **י** madre **ם**. Il dono dell'esistenza **ש** accenderà **ש**, vivrà **מ** il primogenito/Unigenito **א** portato **ו** dalla prescelta **ת**. Da un uomo **א י ש** in una casa **ב** il vivere **מ** apprenderà **ל מ ל**. Il mondo **ה** dentro **ב** si verserà **ק** a irrigare **ר ה(ו ר עש י** Gesù); nel cammino **ג** dei viventi **ם**, da Lui **ה ו א** verrà **א ל א** a esistere **י** il dono dell'esistenza **ש** nel corpo **ר** della divinità **א ל א**.”

Quel versetto che pare spurio rispetto al testo generale in pratica un'aggiunta o nota storica di scarso significato è Parola di Dio fatta carne in quanto una specifica decriptazione lo presenta come un protovangelo della “Annunciazione”!

Un altro personaggio tra i giudici che fa pensare al tema che sto seguendo è Sansone **ש מ ש ן**, “dal Nome **ש מ** acceso **ש** reca **ו** l'energia **ן**”, che si distingueva per la forza prodigiosa che gli veniva da Dio, cui era votato come nazireo, infatti, non si tagliava i capelli e non beveva vino.

Fu grande campione di Dio nella lotta contro i filistei, ma fu ingannato da una filisteo, Dalila, che l'irretì, lo fece bere e carpì il segreto; si addormentò, perse le forze e lei lo tradì, l'accecarono, ma Sansone rivisitato dall'energia di Dio fu come a risorgere, distrusse il tempio del loro dio e morirono molti filistei.

(Ved. [“Nella gloria, Sansone - piccolo sole - annuncia il Messia”](#))

Davide e il Messia

Finì il tempo dei giudici quando a Samuele, la massima autorità del tempo in Israele, giudice, sacerdote e profeta, nel 1030 circa a. C. il popolo d'Israele chiese un re come avevano i popoli vicini e il Signore, vista la loro caparbia, lasciò fare.

Samuele, in ebraico, **ל א ו מ ש**, "il suo nome (è) Dio", ma in pratica "la luce **ש** ai viventi **מ** reca **ו** di Dio **ל א**", incaricato dall'Altissimo, unse il primo re di Israele, Saul, **ל א ו א ש**, dal radicale ebraico di "chiedere" **ש א ל**, in quanto, "richiesto" dal popolo.

Tale re però non si mostrò fedele in tutto, perse la grazia di Dio che lo fece destituire e chiese a Samuele di ungere un altro : *"Il Signore disse a Samuele: Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? **Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da lesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re.**"* (1 Samuele 16,1)

Dio guidò la scelta di Samuele che ebbe l'occasione di mostrare a pieno tutta il potenziale della profezia del proprio nome, infatti, scelse un uomo dalle cui viscere "il dono dell'esistenza **ש** della vita **מ** porterà **ו** di Dio **ל א**".

Abbiamo visto che il Signore gli aveva detto di prendere olio e nelle lettere ebraiche di quelle parole si dovrebbe poter trovare il senso del perché dell'azione dell'unzione.

L'olio in ebraico è *shomoen* **ש מ ו ך** e quella lettera **ש** è essenziale per l'azione sacra dell'unzione, il *mishcha*, **מ ש ח**, che si ottiene con l'inserimento di **ש** tra le due lettere **מ ח** che significano "midolla", quindi immaginativamente nelle midolla **מ ח** di chi viene unto viene trasmessa sacramentalmente la volontà di Dio d'inserire il fuoco del Suo dono dell'esistenza che abbiamo connotato nella lettera **ש**.

Dall'unzione poi verrà l'Unto per eccellenza, in greco **Χριστός** il Cristo, il *Meschiach*, il Messia **מ ש י ח**, "il vivente **מ** che il dono **ש י** racchiude **ח**", "il vivente **מ** che a risorgere **ש** sarà **י** dalla tomba **ח**" e "a salvare **מ** **ה**(sarà **י** dalla tomba **ח**".

Dalla decriptazione di *"Riempi d'olio il tuo corno e parti", malle' qarnek shomoen velek*, **מ ל א ל מ ש ך נ ר ק א ל מ** si ottiene l'idea motore dell'azione, nota al profeta, vale a dire quanto Dio pare intendere trasmettere : "In un vivente **מ** la potenza **ל** avrà inizio **א**. Verserò **ק** nel corpo **ר** l'energia **נ** della rettitudine **ך**. Il dono dell'esistenza **ש** al vivente **מ** invierò **ך** da portare **ו** in cammino **ל ך**".

Questa decriptazione spiega come l'azione che compirà Samuele con quel corno d'olio implica, in effetti, l'esplicitazione di quella precisa volontà del Signore.

Appare il nome di un personaggio di grande importanza,

lesse il Betlemmita, **י מ ח ל ה ת י ב י ש י**,

il padre di Davide, come riporta la sua genealogia, da cui secondo le profezie di Natan in 2 Samuele 7,12-16 e 1 Cronache 7,11-14 deve venire il Messia.

Nei testi ebraici della Bibbia il nome lesse **י ש י** si trova 40 volte e attesta che da lui ci "sarà **י** il dono **ש י**".

Segnalo poi che nella genealogia di Davide in 1 Cronache 2,12.13 il nome di lesse si trova a fine versetto 12 come **י ש י**, ma all'inizio del 13 come **י ש י א**, per cui "l'Uomo **א י ש י** sarà **י**" che prendo come profezia della venuta del figlio dell'Uomo visto che lesse appare nella genealogia di Gesù di Nazaret nel Vangelo di Matteo.

Nel rotolo del profeta Isaia 11,1 si trova la seguente nota profezia:

*"Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto **germoglierà dalle sue radici.**"*

Quel "**germoglierà**" è *ifereh* **י פ ר ה** le cui lettere sono dense di significato - da lesse

“sarà י il Verbo ב nel corpo ר a uscire ה” - avvalorate dal pensiero cristiano che le riferisce proprio a Gesù di Nazaret, Parola e volto di IHWH.

In questo personaggio lesse, quindi, ci sono le radici *sharashi* ש ר ש י di Davide e del Messia che porterà “la risurrezione ש dei corpi ר in dono ש י”.

Quel radicale ש ר ש da cui “radice” si trova oltre 40 volte nella Tenak degli ebrei, ma una sola volta nella Torah precisamente in Deuteronomio 29,17 :”*Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra voi **radice alcuna che produca veleno e assenzio***” per cui, essendo la Torah il ceppo da cui spunta ogni altra Sacra Scrittura della Bibbia, concludo che l'idolatria è la radice dell'empietà e quando tale termine si trova c'è spesso latente allusione al servire altri dei.

Seguendo tale filone ho trovato questo pensiero nel libro del profeta Geremia 12,1.2: “*Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa contendere con te, ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. **Perché la via degli empi prospera? Perché tutti i traditori sono tranquilli? Tu li hai piantati ed essi mettono radici, crescono e producono frutto...***”

Analogamente il profeta Abacuc, si chiede:

- 1,13b Perché Dio “... vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?”
- 2,2.-4 “Il Signore rispose e mi disse: *Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mente; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. **Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede.***”

Tale accostamento porta a concludere che a quella domanda di giustizia Dio intende rispondere con la radice di lesse, cioè col Messia, per i cristiani con Gesù di Nazaret.

Davide era un uomo secondo il cuore di Dio (1 Samuele 13,14), perché il Signore non guarda l'apparenza, ma il cuore, eppure come tutti gli uomini aveva l'inclinazione buona, ma anche cattiva, e questa ebbe il sopravvento quando preso dalla bellezza di Betsabea moglie di Uria si unì a lei e rimasta incinta, ne fece uccidere il marito e la sposò, ma il bambino morì.

Accusato dal profeta Natan, Davide pentitosi, chiese il perdono e Dio, glielo concesse e “*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone.*” (2 Samuele 12,24)

Il nome Salomone, *Shelomoh*, ש הל מוה, il “pacifico”, da pace *shalom*, gli fu dato dal padre Davide che certamente auspicava che questi fosse il figlio promesso dalla profezia di Natan di un regno eterno, quindi, che “il dono dell'esistenza ש del Potente ל ai viventi מ aprisse ה”.

Dopo che Davide l'aveva chiamato Salomone si trova però questa osservazione : “*Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse **ledidià per ordine del Signore***” (2 Samuele 12,25) che interpreto come a dire a Davide non è quello che pensi pur se lo amo, infatti, con questo nome *ledidià*, ל די די די ה, che gli dò come vedi non c'è la lettera ש, anzi ci sono le tre lettere י come quella nella lettera ש, ma separate da porte ד di sbarramento e di divisione e gli dovrò dire “basta” י ד.

Salomone, infatti, ricordato per sapienza e saggezza, pur se fece costruire secondo l'idea di Davide il celebre Tempio di Gerusalemme e rafforzò le strutture politiche e commerciali del regno, concluse poi la vita unendosi con donne di ogni paese e fede, praticando e lasciando praticare dal popolo i loro culti idolatri che introdusse anche a Gerusalemme.

Dio, comunque ebbe cura di questo figlio e il regno rimase unito fino alla sua morte, quando fu a dividersi nel regno di Israele detto del Nord e il regno di Giuda del Sud,

che non si riunirono più fino a che nel tempo di 4 secoli ci fu l'esilio prima di una a Ninive poi dell'altra parte a Babilonia.

I tornati dall'esilio babilonese auspicavano la ricostituzione del regno sotto la guida del Messia figlio di Davide, attesa che nell'ebraismo ebbe il massimo d'intensità nel I sec. d. C. sotto l'occupazione romana invisa al movimento zelota che provocò le guerre giudaiche e la definitiva diaspora.

Il 14 maggio 1948 con David Ben-Gurion fu dichiarata la nascita dello Stato di Israele, ma non c'è stata la ricostruzione del Tempio.

Il Messia di Betlemme

Nel libro del profeta Michea vissuto in Giudea tra il 737 e il 690 a. C. sotto i regni di Joatam, Achaz e Ezechia si trova la profezia : *“E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il **dominatore** in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando **partorirà colei che deve partorire**; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. Egli si leverà e **pascerà con la forza del Signore**, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora **sarà grande fino agli estremi confini della terra.**”* (Michea 5,1-3) Efrata è ricordata in Genesi 35,16-19 e 48,7 come il posto ove morì Rachele dando alla luce Beniamino, e fu sepolta sulla strada che scende da Betel che una tradizione antica la riferisce come Betlemme di Giuda.

Questa profezia di Michea parla di una donna che deve partorire, quella di Genesi 3,15 che genererà la stirpe che schiatterà la testa al serpente, la fanciulla, la *a'Imah* di Isaia 7,14 e la collega alla famiglia di Davide di Betlemme di Giuda (Ved: **“Le Miriam della Bibbia e nella tradizione – [1ª PARTE](#) e [2ª PARTE](#)”**)

Da Giuda, infatti, uscirà il dominatore di tutti i popoli, quello della profezia della benedizione di Giacobbe : *“**Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché **verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.**** Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte.”*(Genesi 49,10-12)

Il **“dominatore”** in Michea 5,1 è il *moshel* מֹשֶׁל לְ, in altri passi מֹשֶׁל מְ, radicale che sta per “esercitare potere, signoreggiare”, ma anche per “paragonale, fare parabole” da cui *mashal* in ebraico è “proverbio parabola”, e quel verbo in entrambi le accezioni parla dei modi di operare di Gesù che, sceso nella carne, esercitò il proprio ministero prima con parabole e sarà poi a signoreggiare risorgendo dalla croce “in vita מְ risorto שׁ potente לְ” e alla venuta nella gloria finale.

Quelle lettere di *moshel* מֹשֶׁל לְ si prestano a aprire la mente a vari pensieri:

- “ai viventi מְ porterà לְ il dono dell'esistenza שׁ del Potente לְ”;
- “salverà (מְ שׁ)הּ dal serpente לְ”.

Il virgulto, *netzoer*, נֶצֶר della profezia del “tronco di lesse” di Isaia 11,1 ci parla di qualcuno in cui di Dio ha “l'energia נְ scesa צַ nel corpo רְ” il che conduce al Cristo dei Vangeli, in cui Gesù era chiamato “virgulto”, il nazareno, per indicare che era un davidico tanto che lo chiamavano “signore”, ‘*adon* אֲדוֹן non perché viveva a Nazaret, ma perché era un *netzoer* di Davide, quindi era di origine nobile e aveva diritto al titolo onorifico.

In Matteo 22,41-45 Gesù citò il Salmo 110 e con ciò ha sostenuto che il Cristo, in definitiva il Messia atteso, ben noto agli israeliti di cui parla il Salmo 2, discende dal Signore dei signori e non soltanto da Davide, infatti: *“Mentre i farisei erano riuniti insieme, Gesù chiese loro: Che cosa pensate del Cristo? Di chi è figlio? Gli*

risposero: Di Davide. Disse loro: Come mai allora Davide, mosso dallo Spirito, lo chiama Signore, dicendo : Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?"

La profezia di Isaia 11,1 prosegue precisando che su quel virgulto di Davide: "...si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore." (Isaia 11,2)

In questo versetto sul *netzoer*, il davidico Messia, il Figlio di Dio, si posa lo Spirito, *Ruach* di IHWH per cui si trova presente in pienezza la SS. Trinità del cristianesimo.

Ecco l'annuncio che ebbe la vergine Maria : "Al sesto mese , **l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei , disse: Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te. A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. Allora Maria disse all'angelo: Come avverrà questo, poiché non conosco uomo? Le rispose l'angelo: Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio. Allora Maria disse : Ecco la **serva del Signore**: avvenga per me secondo la tua parola. E l'angelo si allontanò da lei."**

 (Luca 1,26-38)

Ogni parola è stata pesata e suscita pagine e pagine dell'A.T. e si notano queste ripetizioni: 5 volte Dio e angelo, 4 Maria e figlio, 3 Signore, 2 Davide e vergine.

Maria vergine è la *a'Imah* di Isaia, promessa sposa di Giuseppe ed è ricordata la casa di Giacobbe per alludere alla profezia contenuta nella benedizione di tale patriarca e il trono di Davide.

L'Altissimo coprirà Maria con la Sua ombra, in ebraico *tzel*, ל צ, per cui "scenderà צ il Potente ל" nella madre ׀ e così fa ricordare la parola ebraica ל ׀ ׀ ׀ *tzoeloem* di "immagine" e ci porta a Genesi 1,27 al momento del "facciamo l'uomo", quando propone il conio dell'uomo nuovo, immagine di Dio e con quel "**lo chiamerai Gesù**", in ebraico Gesù, י ׀ ׀, si compie un percorso tracciato da secoli."

Queste lettere di Gesù, י ׀ ׀ suggeriscono questi pensieri :

- "è י il dono dell'esistenza ׀ in azione ׀";
- "sono י la luce ׀, guardate ׀!" in pratica "*Io sono la luce del mondo*" (Giovanni 8,12);
- "sono י un fuoco ׀ azione ׀" simile a "*Sono venuto a portare il fuoco*" (Luca 12,49)
- "fui י nel fuoco ׀ visto ׀" e ricorda la voce di chi stava nel fuoco del rovetto;
- "sono י risorto ׀ vedete ׀!", "*Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne ...*" (Luca 24,39)

Ecco finalmente il "sì" tanto atteso, e lo dà la "**serva del Signore**" e questo dire da parte di Maria ne manifesta l'umiltà e assevera il fatto che lei serva, sarà madre e chi nascerà sarà il servo del Signore, quindi il servo di IHWH del rotolo del profeta Isaia. In stretto collegamento con le promesse fatte da Dio attraverso il profeta Natan a Davide, si trova nel Salmo 89,4:

"*Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo*" .

י ד ב ע ד ו ד ל י ת ע ב ש נ י ר י ח ב ל ת י ר ב י ת ר כ

Quel “*ho giurato*” **נ ש ב ע י ת** fa pensare che quella “energia **נ** di risurrezione **ש** dentro **ב** al tempo **ע ת** sarà **י**” e pare fornire anche un’indicazione temporale “l’energia **נ** nel settimo **ש ב ע** (giorno) alla fine **ת** sarà **י**”, ossia la risurrezione avverrà alla fine di un sabato.

A questo punto il tutto pare recare proprio a quella domenica mattina della risurrezione e quel “*mio servo*” **י ד ב ע**, tramite le lettere, porta a pensare, “visto **ע** nei lini **ב ד** sarà **י**”; si Lui è il Servo di IHWH.

Leggendo poi con i significati grafici delle lettere tutto il versetto si ottiene :

“La rettitudine **כ** nel corpo **ר** del prescelto **ת** sta **י**. Dentro **ב** il corpo **ר** forza **י** del crocifisso **ת** nel cuore **ל ב** nella tomba **ה** era **י**. Del corpo **ר** sarà **י** l’energia **נ** per risorgerlo **ש**. Dentro **ב** al tempo **ע ת** dato alla luce **ל י** a portare **ו** la conoscenza **ע ד** in un lino **ב ד** sarà **י**.”

In definitiva Gesù risorge nella gloria *kavod* **כ ד ב כ** “come **כ** nel candore dei lini **ב ד**” e ancora il servo *oevoed* **ע ב ד** di IHWW propone “si vede **ע** nel lino **ב ד**” e lascia il segno dell’avvenuta resurrezione nel lino ... della Sindone.

Gesù, insomma, percorre la sua traiettoria terrena e competa il disegno divino tracciato dalla lettera **ש**, infatti, con la sua predicazione ha cercato la pecora smarrita **ש ה**, ha dissodato, arato e seminato il terreno dell’uomo col suo sangue dalla croce, risorto, è salito al cielo dal Padre ha fatto scendere lo Spirito Santo in forma di una pioggia di lingue di fuoco *‘esh* **ש א** e ha formato la Sua sposa **ש א ה**, quella presentata poi dall’Apocalisse.

Hanno osservato i rabbini che l’ultima lettera della Torah è la *lamed* **ל** che si trova nell’ultima parola, Israele, **י ש ר ל א** di Deuteronomio 34,12, mentre la prima lettera è la *bet* **ב** di *Ber’eshit* **ב א ר י ת** “in principio” di Genesi 1,1 per cui viene tratteggiata la parola *leb* **ל ב** col significato proprio di “cuore, mente, intelligenza”, vale a dire tutto quanto il “Creatore **ב א ר** vi ha posto **ש י ת**”, come avvisa lo stesso *Ber’eshit* **ב א ר י ת**.

Ecco che la Gioia del libro della Torah **ש מ ה ה פ ס ר ו ת** assume un significato nuovo se si pensa che chi nel giorno della festa lo porta in processione in quel rotolo porta di fatto un cuore pulsante, colui che “Risorto **ש** in vita **מ** dalla tomba **ה** esce **ה**, dal rotolo **פ ס ר**, il Crocifisso **ת** si riporta **ו** col corpo **ר** nel mondo **ה**”.

Le lettere di **פ ס ר** ecco che allora ben descrivono il telo della “sindone” che “avvolge **ס** del Verbo **פ** il corpo **ר**” che non è morto, ma vivente!

Lo Spirito della Torah facendosi carne, ha impresso tutto il proprio cuore in quello dell’Uomo nuovo che Dio ha prescelto, Gesù di Nazaret, ed ecco che quelle lettere di *Ber’eshit* **ב א ר י ת** d’inizio della Torah prendono nuova luce con gli eventi della risurrezione come a preavvertire che sarà impressa l’immagine sindonica, infatti:

- “da dentro **ב** del corpo **ר** si originerà **א** il dono dell’esistenza **ש** che stava **י** nel Crocifisso **ת**”;

- “da dentro **ב** si vedrà **א ה**(il dono dell’esistenza **ש** che stava **י** nel Crocifisso **ת**”.

Il quadrato di lino bianco sull’altare, sul quale durante le Messe cristiane durante il rito dell’Eucarestia si posano le Sacre specie eucaristiche, dal XIV secolo è chiamato Corporale, poiché è utilizzato durante transustanziazione per ricevere il corpo di Cristo ed è da considerare un ricordo del lino della Sindone con cui fu avvolto il corpo di Gesù come descritto dal Vangelo di Giovanni.

E’ del resto da ritenere che quel telo che gli apostoli presero dal sepolcro fosse

venerato e presentato ai discepoli nelle prime celebrazioni Pasquali. Quel rotolo, infatti, dopo srotolato ha fatto apparire l'immagine sopra tatuata del corpo risorto, quindi del pari questi corpo e sangue, esce risorto dal telo del Corporale.

La ׀ sulle tavole del cuore

La santità delle Sacre Scritture nasce dal Santo che consegnò le “dieci parole” sulle due Tavole di pietra come riporta:

- Esodo 31,18 “Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.”

וַיִּתֵּן אֶל-מֹשֶׁה כְּכַלְתּוֹ לְדַבֵּר אֵתוֹ בְּהָר סִינַי שְׁנֵי לַחַת הָעֵדוּת ^{31:18}

לַחַת אֲבֹן כְּתָבִים בְּאֶצְבַּע אֱלֹהִים:

- Esodo 34,28 : “Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.”

Nel tempo senza interruzioni di quei quaranta giorni e quaranta notti tanto fu detto. Mosè stette “senza mangiar pane e senza bere acqua”, per cui la spiegazione è l'assieme di tre possibilità: Dio fece per lui un miracolo, era così assorbito dal colloquio che non aveva fame e sete, la sua natura era stata in quel tempo cambiata divenendo simile a quella degli angeli.

Le Tavole con le lettere del testo che riportano costituiscono la “Pietra di Rosetta” per passare dal pensiero di Dio a quello di Mosè e su tale base quanto ricevuto fu riportato da Mosè stesso e dalla sua scuola sulle pergamene della Torah cui s'uniformarono tutti i successivi libri delle Sacre Scritture dei profeti dei Salmi e degli altri scritti storici e sapienziali che attingono per comunione a quelle lettere fornite da Santo, quindi sante.

Le lettere di “patto di dieci parole”, in ebraico *berit e'shoeroet haddevarim*,

בִּירְבֵד הַרְשַׁע תִּירָב

danno luogo al pensiero della loro finalità anche come codice di scrittura, infatti, si ricava: “Da dentro ב la mente ר dell'Essere י i segni ת alla vista ע per illuminare ׀ le teste/menti ר uscirono ה per aiutare ד dentro ב le menti ר gli esseri י viventi ׀.”

Si trova nella Torah : “Ed ecco la benedizione con la quale Mosè, uomo di Dio, benedisse gli Israeliti prima di morire. Egli disse: **Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, è apparso dal monte Paran, è arrivato tra miriadi di consacrati: dalla sua destra, per loro, il fuoco della legge.**” (Deuteronomio 33,1.2)

Questo dire ha portato all'immagine di un fuoco, come un raggio laser, che uscì dalla destra di Dio e incise le Tavole.

Queste parole giustificano una lettura del termine Santo, *Qadosh* קֹדֶשׁ, riferito a IHWH, origine di ogni santità che lo definisce come chi “versò ק dalla mano ד il fuoco ׀”, “versò ק in aiuto ד il dono dell'esistenza ׀”.

Il Talmud poi sostiene che la Torah è stata scritta dal Santo con fuoco nero, le lettere, e fuoco bianco, lo spazio tra le lettere le parole e le righe, lasciato per l'interpretazione dei saggi che devono trasmetterla di generazione in generazione.

Quelle Tavole che Dio scrisse Mosè le ruppe quando prese atto del peccato commesso dal popolo col vitello d'oro, l'idolo che si erano messi ad adorare.

Mosè non le consegnò perché le avrebbero idolatrate, ma il popolo non avrebbe compreso l'errore di confondere la fede in Dio con gli oggetti, Tavole o Vitello per cui chiese il perdono per il popolo, indi, riavute le Tavole, le pose nell'arca dell'alleanza come aveva ordinato il Signore : “Nell'arca ׀ ר ׀ collocherai la Testimonianza che io

ti darò” (Esodo 25,16) e le lettere preparano una promessa “l’Unico נ nei corpi ר l’inverrà י”, profezia questa di quanto desidera il Signore, vale a dire che in ogni uomo abbia “dell’Unico נ nel corpo ר l’energia י” e nell’intimo, nel cuore riceva quelle Tavole.

Il prototipo quindi fu riposto come “metro campione” in un’arca di legno foderata d’oro che sarà poi situata nel Santo dei Santi della Tenda del Convegno e poi del Tempio.

L’ Unico quindi attende che uomo divenga Suo Tempio.

Davanti alla Parola di Dio che sgorga dalle Sacre Scritture ogni fedele dovrebbe porsi come una pagina bianca che deve essere scritta.

Su ciascuno va fatto un trattamento per preparare la pagina, come col terreno che solo dopo tolti gli impedimenti, sassi e rovi, ben arato può ricevere la parola del seminatore.

Si pensi, infatti, a un’antica pergamena su cui era scritta la Torah, proveniva dalla pelle di un animale, era stata immersa in soluzione di acqua e calce per ammorbidirla, quindi stesa per depilarla su un apposito cavalletto, quindi, erano stati asportati i residui, indi era stata passava con pietra pomice per levigarla ed eventualmente colorata infine, era stata montata su un telaio, essiccata sotto tensione per un certo tempo prima di essere utilizzata e solo allora vi venivano portati sopra i segni della scrittura.

Parimente occorre preparare l’intimo, in definitiva il cuore, a ricevere lo Spirito, il contenuto che circola nella Sacra Scrittura e se la pergamena è stata ben preparata la Parola s’imprimerà indelebile e imperitura.

Si trovano questi pensieri nel libro dei Proverbi 3,1-4: *“Figlio mio , non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: legale attorno al tuo collo, **scrivile sulla tavola del tuo cuore**, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini.”*

Quel “**mio insegnamento**” è *torati* ת ר ר ת י, quindi, è lo Spirito della Torah che deve incidere le tavole del cuore che sono la pergamena che riceve i segni provenienti dalla pergamena esteriore del rotolo o *sofer*.

Il *Sofer*, ossia, colui che materialmente scrive sulla pergamena, ha l’obbligo di meditare e di pronunciare ogni parola nel momento in cui la scrive; egualmente dovrebbe fare il lettore e incidere sulla tavole del cuore e divenire un santuario vivente della Parola, come può esserlo chiunque ben preparato in cui questa da frutto, anche il centuplo del seminato, come da parabola del “seminatore” riportata nei Vangeli pronunciata da Gesù Cristo, l’uomo nuovo che aveva incisa nel suo cuore la Torah.

Sul preparare la pergamena del cuore dei figli vi sono due pensieri:

- l’usanza rabbinica fino ai 12 anni per le femmine e di 13 per i maschi;
- della Torà che impegna il genitore a insegnare la Torà ai figli sempre, anche da adulti con il comandamento “*Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua*”. (Deuteronomio 6,7).

Il primo riguarda la preparazione della pergamena del cuore del figlio per renderla idonea ad assorbire l’inchiostro e il secondo è il tempo in cui ciascuno come un *Sofer* scrive la Torah nel proprio cuore.

Del resto questa fu la pedagogia di Dio in due fasi:

- passiva, di preparazione con i patriarchi della pergamena Israele;
- attiva, l’elezione del popolo d’Israele che sceglie Dio e la sua Torah e diviene pergamena su cui scrivere la Parola di Dio.

“Il compito del Maestro è quindi quello di completare l’opera dei genitori e di incidere nel cuore dei suoi allievi le lettere della Torà: solo allora le lettere potranno essere indelebili e essere trasmesse alla generazione successiva.” (Scialom Bahbout)

Quando l’uomo, il *Sofer*, riversa nella sua scrittura tutto se stesso, egli riempie di santità tutte le lettere della Torah scritte su una pergamena morta e allora ”

l'inchiostro si trasforma in fuoco nero e la pergamena in fuoco bianco ": perfino il Nome ineffabile assume la sua santità solo se l'uomo lo consacra nel momento in cui lo scrive.

Elena Loewenthal, voce interessante dell'ebraismo italiano, in *Miti ebraici* (Einaudi, 2016) sottolinea il legame costitutivo tra la cultura ebraica e le lettere ebraiche che sono "la dose di mattoni cosmici con cui il mondo si costruisce e si regge", infatti, la parola divina "è breve, essenziale, senza aggettivi", ma il suo significato è inesauribile e dipanarlo, tenendo conto di ogni lettera e segno che si trova scritto nella Torah, è il dovere di ogni generazione, insomma occorre un'esegesi attenta a ogni singola lettera a cominciare dalla *bet*, ב, iniziale di *ber'eshit*, "In principio", con cui inizia la Torah paragonabile a una parentesi quadra chiusa sulla destra e aperta a sinistra, come legge e si scrive l'ebraico e in pratica informa che è precluso lo scrutare quanto precede la creazione, mentre è solo il dopo che riguarda l'uomo.

La *bet*, ב, peraltro è l'iniziale ed è rappresentativa di *bait* בית di casa, famiglia, ma anche di Tempio per cui c'è uno stretto collegamento di famiglia e santità.

Questa è la fabbrica dei cuori che faranno da pergamena su cui sarà possibile poi sia scritta la Parola di Dio onde ciascuno diventi un rotolo vivente pieno di santità divina.

La millenaria tradizione legata ai principi della Torah esalta la vita nella casa paterna, la mensa come un altare ove s'incontrano genitori e figli ove oltre il cibo si scambiano insegnamenti pensieri e esperienze per dare o ottenere aiuto e consiglio per superare le avversità della vita.

Lo *shalom bait*, ossia l'armonia familiare, infatti, è spesso turbata dagli insegnamenti del mondo globalizzato con deleteri venti di falsa modernità per cui sempre più spesso si crea uno stato d'incomunicabilità fra genitori e figli che poi non vedono l'ora di uscire dalla casa per vivere da soli e non hanno più il rispetto dovuto secondo il comandamento:

- Esodo 20,12 "Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà."
- Deuteronomio 5,16 "Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà."

San Girolamo in *Commento all'Ecclesiaste* sostiene: "Vero cibo e vera bevanda, infatti, è quello che si riceve dalla parola di Dio, cioè la conoscenza delle Scritture" per cui esalta le due mense: la tavola della Parola e la tavola del pane e del vino eucaristici" per cui la tavola imbandita in famiglia è un altare su cui si compie un rito che trova fondamento nella Pasqua e nello Shabbat ebraici in cui si fa il sacramentale della comunione con Dio e un momento di preghiera con una benedizione di ringraziamento a Dio in quanto i presenti e i cibi sono "... *consacrati al Signore, come dono festivo*" di Levitico 19,24 ossia "santificherai in onore del Signore" e Rabbi Hijà insegna che "è necessaria una benedizione prima e una benedizione dopo il pasto". (Berachot)

Il settimo giorno è sospensione della vita vissuta come della lotta per l'esistenza, armistizio dai i conflitti individuali e sociali, l'esodo dalla tensione, pace intima dell'uomo che diviene sovrano del tempo, tra uomo e uomo e la natura, liberi dalla frenesia del lavoro per guadagnare soldi, idoli del mondo.

Dal Midrash Bereshith Rabbà: "Dio benedisse il giorno di *Shabbath* e lo santificò".

Nel Cantico dei Cantici, la fanciulla, simbolo del popolo di Israele, esclama: *Sono nera, ma sono bella*, e i maestri hanno dato la seguente interpretazione: "sono nera" durante la settimana, "ma sono bella" durante lo *Shabbath*.

Apprendiamo poi che lo *Shabbath* assomiglia a una sposa, come è scritto in Esodo 31,17: "il settimo giorno Egli cessò di lavorare, e si riposò" e il versetto 18 inizia con "e diede a Mosè *kekallotò*" וַתִּלְכַּח.

La parola *kekallotò* per i saggi d'Israele significa "quando aveva finito", ma anche וַתִּלְכַּח(ה)ל כַּסְּפָא "come וַתִּלְכַּח(ה)ל כַּסְּפָא prescelta וַתִּלְכַּח portò", per insegnare che il

Sabato una sposa, infatti:

- soave e adorna è una sposa, così soave e adorno è anche lo *Shabbath*;
- lo sposo indossa i suoi abiti migliori, così l'uomo l'indossa nello *Shabbath*;
- l'uomo è allegro nel giorno di una festa nuziale, così è allegro nello *Shabbath*;
- lo sposo non lavora nel giorno delle nozze, così a *Shabbath* si astiene dal lavoro.

E' lo *Shabbath* ש ב ת giorno di formazione e di “dono dell'esistenza ש di Dio alla famiglia ב che ha prescelto ת”, ossia alla casa da cui uscirà la sposa 'Issah, א ש ה, la Donna da cui nascono i figli di Dio che schiaccia la testa al serpente (Genesi 3,15).

Ed ecco che lo scrutare, il *doroesh* ד ו ר ש delle Sacre Scritture “aiuta ד a portare ו nel corpo ר il dono dell'esistenza ש” e fa divenire un esaminatore ב ת ו uno in cui “abita ב la grazia ת ו” dell'elezione di Dio.

In definitiva, quando fu formata la coppia 'adam א ד ם dei progenitori, questa era soltanto “una א alla porta ד della vita ם” che da Dio, accolto come sposo/alleato, ricevette il dono dell'esistenza ש e divenne 'ish א י ש e 'issah א ש ה, in pratica furono figli di Dio.

Quel dono di fatto fu rifiutato dai progenitori che si persero seguendo l'istinto di una falsa libertà non credettero all'amore gratuito di Dio.

Il Creatore ב ר א, in figura del “Figlio ב ר Unigenito א”, “grano ב ר dell'Unico א”, seminato, arata la terra 'adamah א ד ה ג ה dell'uomo, ovviamente se questi si lascia lavorare, fa frutto e gli ridona la primitiva dignità di vero Uomo 'ish א י ש, colui in cui “dell'Unico א sta י il dono dell'esistenza ש”, e finalmente l'uomo diviene Uomo; da 'adam a 'Ish, pronto per camminare con Lui nella vita eterna.

a.contipurger@gmail.com